ABBONAMENTI — Tribuna quotid. | Tribuna quotid. e illustr. domenica

	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna quotid. e illustr. domenica anno	sem.	trim.
[illegible] nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sass[illegible], Eritrea, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	20	11	6
[illegible], e qualsiasi altro Stato estero . .	37	20	10	44	24	12

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
[ROM]A — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

[Og]ni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI — Tribuna quotidiana e Romanziere | Tribuna, Illustrata e Romanziere

	Tribuna quotidiana e Romanziere anno	sem.	trim.	Tribuna, Illustrata e Romanziere anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Sass d'Africa, Goletta, Massaua e Assab L.	20	11	6	22	12	7
Europa e qualsiasi altro Stato estero . .	44	24	12	50	26	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XVI — Martedì 4 Gennaio 1898 — Seconda edizione — ROMA — Seconda edizione — Martedì 4 Gennaio 1898 — Num. 4

ROMA, 3 gennaio 1898

Chiusa la sessione del *Reichsrath*, valendosi della sovrana prerogativa, l'Imperatore d'Austria ha fatto pubblicare tutte le ordinanze e decreti che erano necessarii per regolare le questioni relative al compromesso fra la Cisleithania e la Transleithania che il *Reichsrath* non aveva potuto risolvere; identici provvedimenti non furono presi dal re d'Ungheria e in questa parte dell'Impero, mentre le leggi scadute alla mezzanotte del 31 dicembre 1897 non hanno più vigore, niente le ha sostituite. E' questo il primo caso, crediamo, di una sospensione di leggi che pure devono continuare a produrre i loro effetti per via di una finzione legale, bastata specialmente sul consenso tacito della maggioranza del Parlamento e del paese. Ad ogni modo governo e popolo ungherese si trovano di fronte ad una situazione anormale, che non può prolungarsi oltre a certi limiti.

Per l'accordo doganale con l'Austria-Ungheria i fatali, per dirla con termine burocratico, non scadono che alla fine di aprile; ma quelli per il privilegio della Banca austro-ungarica e per la quota di concorso nelle spese comuni sono già scaduti e quello stato di precarietà che dura da tre giorni non può continuare senza che il concetto stesso dell'unione dualistica venga ad essere rilassato, ed il partito dell'indipendenza venga ad ottenere col fatto più di quanto nel momento attuale non [illegible].

La diversità della procedura seguita nelle due parti della monarchia oltre che nel carattere ombroso degli ungheresi, tenaci dei loro privilegi più di qualunque altro popolo del multilingue impero, va ricercata nel fatto che in Ungheria manca la condizione essenziale alla attuazione delle ordinanze; pur ammessa la piena applicabilità dell'articolo 14 della costituzione austriaca al reame di Ungheria. E' già discutibile che per via di ordinanze possano venire regolate questioni di così vitale interesse come quella del privilegio della Banca di emissione; occorre ad ogni modo che il Parlamento non funzioni perchè il governo vi si possa credere autorizzato; tanto vero, che la sessione del *Reichsrath* è stata chiusa. Il Parlamento ungherese invece continua a sedere, e la discussione sul compromesso provvisorio deve essere ripresa oggi.

Se il partito dell'Indipendenza continua nel suo ostruzionismo e la maggioranza della Camera si troverà impedita dal darvi il proprio voto, la diversità che abbiamo segnalata scomparirà, e ordinanze controfirmate da Banffy saranno pubblicate anche a Buda-Pesth? E' una eventualità codesta alla quale il Banffy sembra essere preparato. Nella seduta del 29 dicembre, rispondendo ai deputati dell'Estrema Sinistra, intorno al modo di regolare definitivamente i rapporti economici fra l'Austria e l'Ungheria, egli disse: « Che il progetto attuale sia votato o no, questo non impedirà al governo di restar fedele ai suoi principii e difendere gli interessi del paese, con la coscienza della sua responsabilità. » Ma non ci saranno in questo caso agitazioni pubbliche? E il partito dell'Indipendenza non se ne avvantaggerà? E la questione del compromesso piuttosto che risolta non ne rimarrà complicata?

Anche se il *Reichsrath* tedesco e il Parlamento ungherese avessero votato la legge di compromesso provvisorio, la questione di massima non avrebbe potuto ritenersi risolta. Basta pensare che la proroga per l'anno 1898 degli accordi che scadevano alla fine del 1897 era stata escogitata stante l'impossibilità di trovare un termine di accordo definitivo fra le esigenze tedesche e le esigenze ungheresi in lotta fra loro specialmente per quanto concerne la quota di contributo nelle spese comuni, per esser convinti della precarietà della soluzione proposta. Però il tempo è spesso buon consigliere ed in un anno molte cose possono avverarsi. Rendendo necessario il regime delle ordinanze, il conte Badeni ha fatto in favore del federalismo più che tutti gli altri agitatori delle singole nazionalità uniti insieme.

Dell'opera sua si vedono gli effetti non soltanto a Vienna ed a Budapest, dove le cose non si accomodano, ma anche in provincia. L'elettricità che agitò il Parlamento di Vienna ed agita anche quello di Budapest si è comunicata alle diete; e non ci sembra che esageri la *Sviet* di Pietroburgo quando vede il ministero Gautsch esposto ai maggiori scapaccioni. La monarchia austro-ungarica attraversa indubbiamente la più grave delle sue crisi, e quella che secondo i criteri di Hohenwart e di Taaffe avrebbe dovuto essere un'opera di giustizia, per i metodi seguiti dal Badeni si è mutata in un periodo di disgregazione.

La grande tormentata

Dalla Sicilia ci sono giunte, nei giorni scorsi, notizie, che meritano di essere tenute in considerazione dal governo, per quanto finora si riferiscano fortunatamente ad un caso isolato. Nel primo giorno dell'anno a Siculiana, nella provincia di Girgenti, una numerosa schiera di operai e di contadini percorse minacciosa le vie, affollandosi intorno al municipio. I carabinieri, nonostante che le guardie di un baronetto del luogo prestassero loro man forte, non riuscirono a sedare il tumulto e furono tenuti a bada dai dimostranti con colpi di fucili e con bastoni. La forza avendo dovuto cedere, il municipio fu invaso, saccheggiato, incendiato.

Questo il tenore del nostro telegramma che si limitava ad una brevissima esposizione di cose, ed a qualche parola sull'allarme che desta il fatto.

Di dimostrazioni popolari se ne fecero, se ne fanno, se ne faranno sempre e dovunque, senza che per esse la compagine sociale resti scossa o pericolante.

Ma quando esse si ripetono inaspettatamente, dopo un periodo nel quale si credette che fossero stati efficacemente esperimentati tutti i mezzi per eliminarle, vuol dire che sono l'indice di un turbamento più vasto e profondo che ai governatori dello Stato non è ancora riuscito di constatare.

Sulla Sicilia infatti sono passati con rigorosa continuità provvedimenti di pacificazione e di risanamento: stato d'assedio, commissariato militare e civile, tentativi di sgravio d'imposte, quali la rinunzia del dazio governativo sulle farine, legiferazione sugli zolfi, assetto dei bilanci comunali, ecc.

E parve per un momento che tutto ciò avesse sortito o dovesse sortire gli effetti di rimedio salutare e definitivo.

Invece non è. E non è, perchè tutti i provvedimenti esercitati dallo Stato nell'interesse della Sicilia, non arrivavano sino alla vera sede del suo vero tormento.

Tutti gli organi e tutte le funzioni della vita siciliana rappresentano nell'ora attuale della civiltà uno strano, diremmo quasi perverso, anacronismo morale ed economico. L'anima popolare, ancora mortificata dal lungo servaggio, deve tuttora lottare contro lo stato di soggezione feudale nel quale è costretta, e che ogni avvenimento aggrava sempre più e colora sempre meglio, mentre d'intorno le risuonano gli echi delle libertà nuove che la chiamano, con l'esempio dei benefizi delle quali furono larghe ad altre popolazioni di altre regioni, anche in Italia.

Per quanto sembri strano il contrasto, ivi ancora sono nobili circondati da armigeri, i quali investono la folla degli affamati, [illegible] municipii [illegible] tradizionalmente aggrediti, prima che dagli affamati tumultuanti, dai maggiorenti, sono dazi imposti, debiti comunali riversati sulla complessità del popolo misero e affaticato, ad esclusivo beneficio di clientele prosperate nell'arbitrio più incontrastato e che nessuna vicenda di elezione viene a scuotere — questi ed altri moltissimi fenomeni sono nei piccoli comuni siciliani il segno permanente di un isolamento di quel bel paese nel mezzo della civiltà legiferata. E sono fenomeni sui quali i commissariati passarono invano, scivolando, come goccie d'acqua, sopra roventi lamine di acciaio. Non è dunque da meravigliare che un'isola così favorita dalla natura resti, malgrado le cure che si è creduto di apprestarle, la grande tormentata dal male della fame; prima perchè ad un turbamento che non aveva nessun carattere di traviamento politico, si opposero troppi politici ripari; poi, perchè la struttura interna delle amministrazioni pubbliche e del lavoro privato rimase quale era.

Le amministrazioni si credettero sanate appena ne furono riordinati i bilanci; e non si pensò neppure per un momento a dirimere le cause morali ed economiche che quel dissesto avevano prodotto.

Il lavoro non fu garantito, altro che apparentemente con un maggior numero di formalità, senza che al vero diritto dell'operaio o dell'agricoltore e alla disciplina della concorrenza si provvedesse nè poco nè molto.

Così restano più trionfanti che mai — ad onta dell'equilibrio dei bilanci che va a tutto loro vantaggio e che fu ottenuto mediante un'azione repressiva dello Stato, non sempre lodevole, — nelle amministrazioni i baronetti e nel lavoro gli impresarii.

Il popolo che aveva dimostrato e che era stato vittima delle repressioni prima, e dei processi poi — durante le sommosse e lo stato di assedio —, guarito dalle sue ferite ed uscito dalle sue prigioni, torna a guardarsi le mani o inoperose o troppo affaticate ed a cedere di nuovo alle suggestioni della miseria che lo tormenta. Con questo di più: che alle cause preesistenti del disagio si è aggiunta negli ultimi tempi la crisi agrumaria, che ha devastato la piccola proprietà, insanabilmente.

Ecco come, coll'incrudir dell'inverno, l'antica malattia s'inasprisce e si riproducono gli antichi fenomeni; ecco perchè ci troviamo ancora una volta dinanzi ad anacrone manifestazioni di un popolo che se non ha voci di indignazione e di rivolta in nome dello spirito suo prostrato nella consuetudine di una longeva feudalità, ha la rabbia nel cuore, la rivolta nella fantasia, la violenza nel costume.

Ora noi vorremmo che, senza trepide eccessività, ma anche senza aberrazioni nella elezione dei mezzi, a tutto ciò si tornasse a pensare e si ricominciasse a provvedere direttamente.

Assai di repressioni che soffocano le grida d'indignazione senza guarire o correggere il male; assai di commissariati militari o civili che nel rapporto quotidiano ma esclusivo coi soli notabili delle amministrazioni e delle industrie locali, non sanno e non possono intendere che parzialissimamente il fenomeno, senza eliminarne le cause; assai di concessioni le quali non piovono nessun beneficio sulle vere miserie popolari. Il problema è ben diverso da quello che l'on. Codronchi si era prefisso, badando al bilancio dei comuni.

Ed il problema è questo: v'è in Sicilia una falange di contadini che non ha terra da coltivare o non ha la sua parte di frutti dalla terra per altri coltivata; e vi è anche una falange di operai, ai quali è troppo greve il lavoro richiesto e troppo esigua la mercede concessa.

A questo problema d'ordine tutto economico e sociale, deve essere rivolto lo sguardo dei governanti, se si vuole che ogni altro riposo ottenuto coi soliti mezzi non riesca frustraneo che le sommosse siciliane non si ripetano, con gli stessi incendii e le stesse fucilate, e con ritmo fatale e gravità crescente.

Dreyfus ed Esterhazy

Alla vigilia del Consiglio di guerra

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 10,15 ant. — (*Jacopo*). La *Libre Parole* afferma che l'ordinanza del generale Saussier, che rinvia il maggiore Esterhazy al Consiglio di guerra, la quale verrà pubblicata, non lascia alcun dubbio sul giudizio che sarà favorevole al maggiore. La *Libre parole* conferma che il rinvio davanti al Consiglio di guerra è stato deciso per togliere di mezzo ogni e qualunque equivoco e soddisfare completamente l'opinione pubblica.

L'*Intransigeant* afferma che Scheurer-Kestner per conservare la vice-presidenza del Senato abbandonerà la causa di Dreyfus.

×

Ore 4,05 pom.

Come già vi feci prevedere, la sentenza del generale Saussier rinvia Esterhazy davanti al primo Consiglio di guerra. Di questa sentenza venne data notificazione ufficiale ad Esterhazy.

Il processo, che si farà a porte chiuse, si doveva tenere il sei corrente. Però dietro domanda dell'avvocato Tezenas è stato rinviato al dieci. Esso occuperà tre sedute.

L'incartamento consta di quattromila fogli.

La *Patrie* applaude alla decisione di Saussier; il *Jour* tace.

La candidatura di Casimir Perier

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 3, ore 11 antim. — (*Jacopo*). Circola nella circoscrizione di Troyes una petizione di elettori per invitare Casimir Perier a presentare la propria candidatura nelle prossime elezioni.

L'ex-presidente subordinerà la propria decisione al numero di firme che verranno raccolte.

L'Europa in Cina

(Nostri telegrammi particolari)

Li-Hun-Chang intervistato

PARIGI, 3, ore 11 antimeridiane. — (*Jacopo*). Telegrammi da Pechino recano notizie di una intervista avuta da Li-Hun-Chang. Questo personaggio emise l'opinione che difficilmente può essere contradetta, che l'occupazione di Kiant-Schan da parte della Germania rappresenta una violazione dei trattati e delle leggi internazionali.

Secondo lui, la causa che indusse la Germania a questa occupazione è un pretesto. « In tutti i paesi, disse, vi sono malfattori ed i missionari corrono rischio di essere assaliti in China come in altri paesi. Gli abitanti stessi di Chan-Tung, dove i missionari tedeschi furono uccisi, sogliono esservi vittime dei banditi. »

Dopo aver detto che la China, malgrado la pubblica opinione ve la spingesse, non volle opporre resistenza, Li-Hun-Chang soggiunse che la China, la quale sopporta ancora le conseguenze di una guerra disastrosa, abbisogna di pace, e non potere essa immaginarsi che i suoi territori vengano invasi per fatti spettanti ai tribunali, come avviene in qualsiasi paese.

Un nuovo incidente tedesco-chinese

PECHINO, 2. — I missionari tedeschi di Tsao-Chaou, vicino all'isola di Shan-Tung, hanno reclamato presso il ministro plenipotenziario tedesco a Pechino, perchè il comandante della guarnigione chinese li aveva minacciati.

Il ministro tedesco, barone de Heyking, chiese al governo chinese la destituzione del comandante, fissando un termine perentorio per tale provvedimento alle 6 pom.

Il Tsung-li-Yamen ha chiesto invece che il termine fosse portato alle 8 pom.

Il ministro tedesco ha minacciato di lasciare Pechino.

Il governo chinese è molto preoccupato per tale minaccia.

L'Inghilterra e l'accordo russo-tedesco

LONDRA, 3. — Dispacci privati da Pechino dicono che l'Inghilterra cerca di ottenere dalla China che dichiari Port Arthur porto assolutamente libero alla navigazione.

Il *Daily Graphic* si dice autorizzato a dichiarare che non esiste alcun accordo fra la Russia e la Germania riguardo alla China.

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

Situazione grave

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 11,30 antim. — (*Emme.*) Le notizie che vengono dal Sudan sono gravissime. La voce corsa di un probabile movimento dei dervisci contro le posizioni anglo-egiziane è pienamente confermata. Pare che essi intendano di tentare un colpo decisivo, profittando del momento in cui l'abbassamento delle correnti del Nilo impedisce agli inglesi di usare delle cannoniere.

Sembra inoltre che le spedizioni francesi, aiutate da Menelick, siano arrivate a Kartum.

La gravità della situazione è dimostrata dal fatto che il Sudan stesso, contrariamente ai suoi disegni precedenti, ha domandato dei rinforzi. A due battaglioni della guarnigione di Alessandria è stato ordinato di star pronti a partire; ed un altro battaglione è tenuto a sua disposizione. Due battaglioni verranno spediti in Egitto da Malta o Gibilterra, dove saranno sostituiti da irlandesi. Il comando della spedizione verrà assunto dal generale Grenfell.

Gli ascari già al soldo dell'Italia hanno costituito un campo trincerato allo sbocco dell'Atbara nel Nilo.

Su questo stesso argomento l'*Agenzia Stefani* ci comunica i seguenti telegrammi:

MALTA, 3. — Il primo battaglione degli *Seaforth Higlanders* ha ricevuto ordine di partire per l'Egitto.

×

CAIRO, 3. — Il primo battaglione dei *Cameron Higlanders* ha ricevuto ordine di tenersi pronto a partire per l'Alto Nilo fra una quindicina di giorni.

La politica di Menelich

Menelich contro Mangascià?

(Nostro teleg. part.)

LONDRA, 3, ore 11 antim. — (*Emme.*) Il corrispondente romano del *Daily Mail* afferma di essere stato privatamente informato dal ministero degli esteri che nello Scioa si prepara una generale levata d'armi, apparentemente per aiutare i francesi nelle loro imprese di Africa, ma in realtà, si sospetta, diretta contro l'anglofilo Mangascià.

Menelich, che capitanerebbe personalmente l'esercito, intenderebbe deporre Mangascià ed annettere il Tigrè allo Scioa.

Si sospetta pure che il Negus, facendo assegnamento sulla arrendevolezza del governo italiano, intenda avanzare dalla frontiera verso la costa.

Sempre secondo il corrispondente romano del *Daily Mail*, il Negus è molto irritato per la cessione di Cassala agli inglesi, contro la quale si era già pronunziato energicamente quando Nerazzini gliene parlò, non volendo gli inglesi presso la frontiera.

L'agitazione dei somali

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 11 antim. — (*Emme*) Telegrammi da Pietroburgo recano che la missione Vlassof, arrivata a Gibuti, non ha potuto proseguire per l'Harrar e per lo Scioa, l'agitazione dei somali rendendo impossibile la formazione della carovana.

La lotta fra capitale e lavoro in Inghilterra

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 3, ore 12,20 pom. — (*Emme*). Nel Congresso nazionale straordinario delle *Trades Unions*, a cui intervennero duecento delegati, rappresentanti un milione di aderenti, prevalse lo spirito bellicoso e si votò una mozione che approva la condotta degli operai meccanici, raccomandando maggiore unione dei gruppi del lavoro contro la Federazione dei capitalisti.

Nel Congresso fu pure affermata la necessità di conquistare una maggiore protezione legislativa del lavoro, mediante un'azione politica.

Finalmente venne approvata la quotizzazione di sei soldi settimanali a testa, onde sostenere lo sciopero.

Il segretario generale dell'Associazione dei meccanici, Barnes, dichiarò che dopo le scaramuccie dei mesi scorsi comincia adesso la grande guerra, e che gli operai resisteranno finchè non sia loro concessa la giornata di otto ore.

La situazione desta preoccupazione generale. L'arcivescovo di Canterbury ordinò preghiere in tutte le chiese anglicane per una soluzione amichevole delle questioni sorte fra capitale e lavoro.

I padroni consentirebbero alla riduzione delle ore di lavoro, purchè fosse accompagnata anche da una diminuzione dei salari.

Il mondo cattolico al Papa

VIENNA 2. — Il 60° anniversario della prima messa del Papa è stato celebrato in tutte le chiese di Vienna con servizi religiosi.

Le LL. MM. fecero esprimere le loro felicitazioni al nunzio pontificio per mezzo del gran maestro di Corte.

Espressero al nunzio le loro felicitazioni anche i membri della famiglia imperiale, il ministro degli affari esteri, conte Goluchowski, i ministri e gli alti funzionari dello Stato.

×

VIENNA, 3. — Il ministro rumeno, Ghika, ha rimesso il 1° corrente al nunzio pontificio una lettera autografa di felicitazioni di re Carlo di Rumania per il Papa, e lo ha pregato di farla pervenire al Santo Padre, lasciandone al nunzio una copia.

La lettera è concepita in termini calorosissimi ed esprime la gioia di re Carlo che il cielo abbia accordato al Papa la grazia di festeggiare il raro avvenimento del sessantesimo anniversario della celebrazione della sua prima messa.

×

ZAGABRIA, 3 — Il giubileo del Papa fu celebrato in tutta la Croazia con servizi religiosi. A quello qui celebrato nella Cattedrale assistevano l'arciduca Leopoldo Salvatore colla famiglia, il governatore e le autorità.

Le Cortes portoghesi

LISBONA, 3. — Il re ha inaugurato la nuova sessione delle Cortes.

Nel discorso della Corona ha ricordato i buoni uffici delle potenze in occasione degli atti di pirateria commessi contro cittadini portoghesi sulla costa del Marocco ed ha promesso la stipulazione di Convenzioni commerciali colle potenze.

I NOMI?

Il *Don Chisciotte* ha ragione. Tornando sull'argomento delle pretese osservazioni (chiamiamole pure così) fatte ai deputati contestati, affinchè votassero a favore del Ministero, perchè la Giunta che deve deliberare sul loro caso, di ministeriale era divenuta in maggioranza di opposizione, scrive che il far baccano non serve a nulla; che l'uso anzi l'abuso delle parole grosse, delle minaccie, e delle declamazioni non trova più credito.

Ma avrebbe avuto anche miglior ragione se avesse soggiunto che per non fare confusioni, per vederci chiaro nelle cose che dai giornali si denunziano, non basta *il desiderio di illuminazioni*, ma occorre dir netto quali siano le fonti di quelle denunzie.

Il *Don Chisciotte* afferma di aver sentito narrare da persone degnissime un aneddoto. Ma chi sono queste persone degnissime? Per fare la luce esse debbono uscire dall'ombra, e nessuno meglio del *Don Chisciotte* le può fare uscire. Anzi egli solo può farlo, e non altri, perchè egli solo, per ora almeno, dichiara di averle sentite. Quelle persone degnissime, avrebbero a lor volta appreso l'aneddoto, da *due* dei membri della Giunta. Ora chi sono quei *due?* A chi ha indotta, non diremo una accusa, ma un sospetto tanto grave ed ingiurioso contro una Commissione parlamentare composta di venti galantuomini, deve sembrare doveroso il non abbandonare un'opera che può riuscire politicamente utile.

Noi abbiamo due giorni sono esposta una specie di dimostrazione, la quale confortava le proteste di varii membri della Giunta per le elezioni, e quella dimostrazione metteva in evidenza la poca verosimiglianza della diceria; tanto più che un Corpo collegiale difficilmente avrebbe potuto accordarsi per compiere un'opera di intimidazione così scorretta.

Ma il *Don Chisciotte* può completare l'opera col mettere fuori i nomi delle persone rispettabilissime, e dei due membri della Giunta ai quali allude tanto più che non facendolo autorizzerebbe a credere che egli sia stato vittima di uno di quei tanti pettegolezzi da corridoio dei quali per troppo ogni giorno più si va arricchendo la nostra vita parlamentare.

In giro per il mondo

Altri tempi, altri freddi.

Oggi si offre di tutto come strenna; ma un tempo si offriva anche... dell'altro. Ne fanno fede queste linee tolte dalla corrispondenza della duchessa d'Orléans:

« La Senna era gelata — ella scrive; — non poteva arrivar legna da ardere; e, ciò che era molto divertente, si mandavano in dono pel capo d'anno piccoli fasci di legna, quasi fossero giuocattoli o gioielli; ed erano doni ricevuti con molta riconoscenza.

Oggi, a Parigi, invece della Senna, sono *glacés* i *marrons* e si mandano questi.

Tempora mutantur...

×

Un pranzo è stato presieduto da un fonografo.

Al *National Liberal Club* fu dato un banchetto in onore del *great old man*, Gladstone, il quale, trovandosi assente, è stato sostituito da un fonografo, meno sensibile alla nebbia.

L'apparecchio ha tossito e mugolato qualche parola a grande gioia dei presenti, i quali sono giunti a riconoscere la voce alquanto alterata del grande uomo di Stato!

Sarebbe forse stato un pensiero delicato registrare in un apparecchio vergine gli applausi che accolsero quello *speech* di nuovo genere e spedirli all'oratore.

×

Fra gli episodi della battaglia di Coatit, in Africa, si narrò che un tenente medico aveva visto la ambulanza che egli comandava assalita improvvisamente da uno stormo di nemici e che li aveva respinti, organizzando prontamente una difesa coi pochi validi infermieri e salvando i feriti affidati alle sue cure.

Il *Bollettino militare* registrò a suo tempo la onorificenza militare della quale fu insignito quell'ufficiale; e quindi, la sua promozione al grado di capitano.

Ora ecco che il bollettino politico-letterario di Reggio Calabria, la *Calabria*, riparla dell'ufficiale in discorso, per un altro episodio della sua vita, lietissimo questo e al quale partecipano col cuore, augurando, tutti i suoi amici lontani.

Il capitano cav. dottor Tommaso Virdia ha sposato la signorina Rosina Macri Camagna; testimoni della sposa il cav. avv. V. Melissari e l'on. Camagna Biagio; testimoni dello sposo il cav. P. Andiloro e l'avv. Pietro Lopresti. La vecchia nonna della sposa, sebbene ammalata, vol'e essere adagiata su una poltrona per assistere all'unione dei due fidanzati, e quando essi si avanzarono a baciarle le mani, ella li abbracciò piangente di gioia.

×

Le meraviglie della fine d'anno.

Una ditta commerciale spedisce questa circolare ai suoi clienti, in occasione della fine d'anno:

« All'ispezione dei nostri registri troviamo aperta la vivente vostra partita con un saldo a v. favore di L... che vi saremo tenuti se volesse farci *onorare*, onde depennare la memoria.

×

La *Sardegna Cattolica* stampa:

La pubblicazione del giornale in questi giorni lascia non poco a desiderare. Il ritardo nella pubblicazione, le scorrezioni, la scarsità della materia dovrebbero giustamente indisporre gli abbonati ed i lettori. Pensino essi però che, dovendo abbandonare la tipografia, ecc.

Col primo numero di gennaio le cose cambieranno e gli abbonati saranno compensati ad usura.

Speriamo bene.

×

Una vecchia stenta ad aprirsi un passaggio tra le vetture e i carri.

Un vetturino, tirando le redini per lasciarla passare:

— Ah! no: sarebbe la tredicesima vecchia che schiaccerei nell'anno. Porterebbe disgrazia!

Rishel.

Nell'arte e nella vita

LE IDEE DELLA DUSE

Mi diceva, poco tempo fa, la illustre attrice, parlando delle sue passate interpretazioni e dei suoi progetti per l'avvenire:

— Io ho bisogno di tentare qualcosa di nuovo. Quello che ho fatto fino ad ora, quello che seguito anche ora a fare, non mi contenta più. Sento dentro di me qualcosa che muore e qualcosa che rinasce; sento tutta la parte falsa, caduca, anzi già caduta, delle produzioni nelle quali recito: e sento, nello stesso tempo, il desiderio, sia pur vago, e l'aspirazione, sia pure indefinita, verso una forma d'arte che risponda più direttamente e più profondamente allo stato presente del mio spirito. *Magda*, la *Moglie ideale*, la *Moglie di Claudio*, la *Signora dalle camelie*... Manco male la *Signora dalle camelie!* Vi è ancora un fil d'oro che tien legate le parte false di questo dramma; il fil d'oro della passione. Ma il resto! il resto!.. Sono io stessa umiliata nei panni delle persone che son costretta di raffigurare. E spesso diventa così grande il disgusto e così fiera la protesta della mia coscienza, che mi pare da un momento all'altro debba venire a mancare anche la forza fisica dei miei *mezzi* di attrice; e la corrente nervosa non arriva a far muovere le braccia, non arriva a far muovere le labbra, non arriva a svegliare la mia intelligenza: e rimango come inebetita. Allora, oh allora non ho che una sola voglia: quella di fare spegnere i lumi della ribalta, e di buttare al fuoco tutte i manoscritti delle *parti*; tutta la pacottiglia del mio bagaglio di attrice! —

Io ascoltavo attentamente.

— Del resto — ella riprese — mi accade sempre così, ogni volta che un progresso d'arte venga a maturazione nel mio spirito. Ricordo, quando passai dall'interpretazione dei drammi italiani, a quella dei drammi francesi; quando, poi da questi e da quelli mi allontanai, per afferrarmi, come a una tavola di sicurezza, alla speranza di un'arte più forte, più schietta, più immediata, come quella che si annunziava in *Cavalleria rusticana*; quando infine, mi affacciai al mondo delle ombre, di Ibsen. Ricordo ancora le lotte col buon Cesare Rossi, che non voleva abbandonassi *Moglie e buoi dei paesi tuoi* per *Cavalleria rusticana!* Mi minacciò financo di licenziarmi dalla compagnia. Ma io insistei, e vinsi. Sentivo allora gli stessi rincrescimenti, gli stessi disgusti, le stesse preoccupazioni, che sento ora. Perchè non dovrei vincere anche ora? —

— E con che? - finalmente io le chiesi interrompendola.

— Con che? Non ve l'ho detto finora? Non lo sapete? Con l'arte antica! con la tragedia!

Io mi sprofondai e mi raccolsi nella poltrona, per ascoltare più attentamente.

— So che voi siete contrario: ricordo il vostro articolo sulle *Erinni*, e sugli attori della *Comédie*. Ma non dispero di convertirvi; perchè la ragione è dalla parte mia. La ragione e la fede; perchè ho fede profonda, e sincera, in questo inevitabile rinnovamento, in questa inevitabile ascensione dell'arte della scena verso la forma e la formula antica della bellezza greca. I movimenti, il colore, la linea dell'arte nostra, sono i movimenti, il colore, la linea di

un'arte di corruzione. Anche il linguaggio che noi parliamo è corrotto. Le parole eterne, le verità eterne, non sono che nelle opere dell'antichità. E solo partendo da quelle sacre regioni, si può avere la speranza di arrivare a dare al nostro pubblico la pura e sana educazione della forma. Ecco qua: ricevo da Berlino due lettere entusiaste di mia figlia per *Antigone*, che essa con le altre alunne del collegio hanno rappresentato in occasione della festa della direttrice. Mia figlia non sa nulla di quello che penso io, come non sanno nulla le sue compagne del collegio. Ma è nell'aria, e sarà presto nella coscienza di tutti, l'aspirazione a una forma d'arte assolutamente nobile e pura... E perchè questo movimento non dovrebbe cominciare dall'Italia?... Io farò appello a tutte le volontà e a tutte le intelligenze dei miei compagni d'arte, perchè mi aiutino e cospirino con me a questa magnifica impresa. Vi ho parlato d'*Antigone*? Ebbene, le scene italiane hanno già bell'e pronta la creatura per incarnare quel meraviglioso tipo di gentilezza, di dolcezza, di pietà femminile: Tina di Lorenzo! Qual figura, qual voce, quale intelligenza, qual sentimento, più proprii e più perfetti di quelli di Tina di Lorenzo, per l'incarnazione di *Antigone*? E perchè questa giovine e già gloriosa attrice non dovrebbe preferire ai drammi di Sardou e alle comedie di Sudemann la tragedia di Sofocle o di Eschilo? perchè non dovrebbe ella unirsi con me in quest'opera solenne di restaurazione?

— Il teatro d'Albano? - interruppi, sorridendo.

— E se fosse? — ella riprese, con una grande irradiazione di sorriso.

— Ammirevole.

— Ma intanto, non credete.

— Non lo nego.

— Non avete fede in me, o nella cosa?

Naturalmente, il pubblico immaginerà la risposta alla prima parte di questa interrogazione; sebbene non abbia nessun interesse di sapere la risposta alla seconda parte.

* * *

Ma alla vigilia del corso di rappresentazioni che darà al *Valle*, io ho creduto, invece di parlare della Duse, di far parlare — cosa certo più gradita al pubblico — la Duse stessa. Della Duse grande, delle sue interpretazioni del suo temperamento, della sua storia d'artista, tutto si è detto; e ripetere ancora agli italiani le lodi di un'attrice, che è una gloria loro indiscussa, sarebbe semplicemente una superfluità. Ella ha commosso il pubblico e soggiogata la critica, del vecchio mondo e del nuovo, e, ultimamente a Parigi sul campo stesso di Sarah Bernhardt, ha riportato il trionfo, che più l'onora e più ci esalta: il trionfo accanto, e forse sulla rivale.

Nelle *Aventure di mia vita*, Rochefort, che l'aveva intesa a Londra, scrive di lei:

« *Je me délectai à entendre, au Daily's Theater, la Duse, la Sarah Bernhardt italienne, qui lui a emprunté à peu près tous les rôles sans la copier dans aucun. On croirait même de la part de l'artiste étrangère, à une sorte de parti pris de comprendre tout autrement que sa rivale les personnages qu'elles incarnent toutes le deux.* »

E questo giudizio è stato confermato dal pubblico, dalla critica, dagli artisti stessi di Parigi.

Ma... (ecco il gran *ma*, che mi preoccupa dopo l'esposizione delle nuove tendenze) io ho una gran paura che allontanandosi dall'arte contemporanea, ella non si allontani anche dal successo. Le idee ch'essa ha esposto a me, e che so governano in questo momento il suo pensiero, sono le più pericolose, che si possano assumere contro la fortuna d'un'attrice. Un'attrice non è qualcosa di separato e di contrario alla vita; ma è il prodotto della vita stessa; non si forma da sè, quale essa vorrebbe, ma è formata dalla vita, quale è necessario all'espressione dei sentimenti contemporanei; non è un capriccio, ma è un indice della storia dell'anima vivente. Il gesto di una grande attrice è il gesto di una folla — e non si può impunemente, o senza condannarsi a spasimare dalla vita contemporanea, rinunciare ad esprimere i movimenti dell'anima della folla.

Nessun attore, nessuna attrice, nessuna artista insomma che abbia legato il suo nome al mondo dei fantasmi teatrali, ha potuto volgere le spalle all'arte dei suoi contemporanei. Ogni forma d'arte ha avuto i suoi attori; e questi hanno avuto gran gloria nella interpretazione di quella data forma d'arte. Il romanticismo ebbe i suoi Frédérick-Lemaître, i suoi Bocage, le sue Dorval: artisti di ric[illegible]ana. Quando — dice Heine — quando Bocage si metteva la mano sugli occhi, pareva che la morte dicesse: *Fuit*; quando sorrideva pareva che il sole si levasse sulle sue labbra. Quando — diceva Gautier — quando la Darval diceva *oh*, quando sospirava: *mon Dieu*! pareva che tutti i cuori femminili sospirassero con lei.

E nelle sue *Memorie*, dice Alessandro Dumas, che quando Frédérick-Lemaître parlava d'amore sulla scena pareva che nessuna onestà, nessuna castità, nessuna forza di amor legale potesse resistere all'amplesso. — L'opera d'arte ha l'accento che solo l'attore del tempo può esprimere; e la critica ha il linguaggio che all'attore e all'opera d'arte corrisponda — La Richel, nel 48, calza il coturno — e, dopo avere rappresentato *Corinna* e *Medea*, finisce col declamare in piena *Comédie française*, la *Marseillaise*. E' il sentimento tragico del '48 che trionfa con la grande Richel, e, che non trovando opere adatte nel presente, si estende a quelle del passato. Come in Francia, in Italia. E' lo stesso sentimento che trionfa per l'arte della nostra Ristori, dei nostri Rossi, dei nostri Salvini, di questi esuli, che nella loro patria e nella storia d'arte del loro paese non trovano la quercia cui abbracciarsi, e si abbracciano alla sacra quercia antica. La voce, il gesto, il passo, di questi grandi attori da tragedia sono la voce, il gesto, il passo del '48.

Ma quando sorge la novella arte degli Augier, dei Dumas, dei Sardou, sorgono anche le sorelle Chèri, Sarah Bernhardt, Eleonora Duse, cioè le interpreti delle passioni, dei problemi spirituali, e delle malattie nervose del nostro tempo. Scrivendo di Tina di Lorenzo, l'anno passato, vedevo non lontano per questo nuovo temperamento il nuovo repertorio. - che verrà. - Perchè niente è indifferente, niente vive isolato, niente si svolge a ritroso nella vita dell'arte.

Ed io mi auguro che i propositi di Eleonora Duse siano semplicemente l'effetto della noia che in lui produce il ristretto repertorio nel quale per le sue *tournées* artistiche ella è costretta ad insistere. La vita e l'arte moderna hanno troppo bisogno di un temperamento così fine, così elegante, così delicato, così squisito, come quello di lei, attraverso il quale tante nostre emozioni e tante nostre passioni abbiamo visto centuplicate. La tragedia antica, sì, anche quella, di passaggio, come la comedia goldoniana. Ma il campo donde non può sradicarsi senza sfiorire, il campo di lotta e di gloria, è per Eleonora Duse il dramma moderno: — il dramma del pubblico del quale ella è il gesto, il dramma delle anime delle quali ella ha nella fisonomia, la tristezza e il languore, il doloroso sorriso e lo spasimo tormentoso!

Rastignac.

Ai rivenditori della TRIBUNA

L'Amministrazione avverte che, intendendo chiudere i conti del 1897, si trova nella necessità di dover cessare la spedizione a tutti i rivenditori che per il 5 corrente non avranno liquidato il loro dare al 31 dicembre 1897.

NOTE LIVORNESI

(Nostro telegramma particolare)

LIVORNO, 3, ore 1 pom. — (*edi.*) E' morto qua il conte Leonardo Selli, padre del collega dott. Luigi. Il conte Selli era un gentiluomo romagnolo, che profuse le sue sostanze pel riscatto della patria. La morte è stata improvvisa.

Stasera saranno fatti i funerali.

Al collega, la mia migliore parola di conforto.

— Anche i signori, cav. ing. A. Dalgas, cav. avvocato F. Prato e G. Uzielli, han rassegnato le loro dimissioni da membri della Commissione amministratrice del Ricovero di mendicità, carica cui li aveva chiamati testè il nostro Consiglio comunale.

— Il Circolo cattolico livornese, offre anche quest'anno la Befana ai bambini poveri: cioè, corredini, dolci, cose utili e balocchi.

APPUNTI CASERTANI

(Nostro telegramma part.)

CASERTA, 3, ore 11.50 a. — (*De Leonardis*). Ieri, ad Aversa, il nuovo vescovo monsignor Vento recavasi a prendere possesso della diocesi.

La cittadinanza, con a capo le autorità, accoglievalo con splendide feste.

— Un cavallo, attaccato a un carro carico di botti, strappata la cavezza, davasi a precipitosa fuga alla scesa di via Redentore, producendo, per l'evidente pericolo, vivo panico nel pubblico.

Slanciavasi contro, sfidando ogni rischio, il sig. Gaetano Amirante, che riportava slogato un braccio ma fermava il cavallo.

DA BARI

BARI, 2. — (*a. r.*) Sono in grado d'assicurarvi essere assolutamente infondate ed inesatte tutte le notizie pubblicate dal *Corriere di Napoli* circa la probabile nomina dell'on. Balenzano a sottosegretario al ministero delle finanze.

L'on. Balenzano non si è mai occupato di politica e giammai abdicherebbe l'attuale sua posizione per un molto transitorio sottosegretariato. Il *Corriere delle Puglie* ha smentito la voce autorizzato dallo stesso Balenzano.

— Ha destato profonda impressione in tutta la cittadinanza il seguente fatto:

Nella notte dal 28 al 29 or decorso dicembre tal Giuseppe de Nicolò recossi all'ufficio sanitario municipale ad implorare la opera di un medico pel proprio figliuolo, gravemente ammalato.

Vi trovò di guardia il dottore Martino, il quale, con modi bruschi, rifiutossi all'invito, lasciando nella medesima notte perire lo sventurato fanciullo.

Terribili i commenti stamane.

— E' arrivato il professore Francesco Carabellese insegnante di storia politica, diplomatica e commerciale nella nostra scuola superiore di commercio, e che ha testè vinto il concorso bandito per tal cattedra a Roma.

— A direttore reggente la medesima scuola superiore fu nominato il cav. F. di Crollolanza, uno dei più distinti e colti professori della nostra scuola.

Generalmente intanto si deplora il fatto di non aver ancora nè provveduto alla nomina del direttore definitivo, nè alla sostituzione del Consiglio direttivo che, auspice l'on. Balenzano tempo fa si dimise, siccome ebbi a telegrafarvi.

L'elezione di Montecorvino Rovella

SALERNO, 2. — Collegio di Montecorvino Rovella. — Iscritti 3301. — Votanti 2619. — Francesco Spirito ebbe voti 1706 e Alberto Morese ne ebbe 866.

Insediamento dei liberali a Lucca

(Nostro telegr. part.)

LUCCA, 3, ore 4 pom. — (*Mesti*). L'insediamento dei liberali al Consiglio comunale di Lucca assurge ad un nuovo, unico, importante avvenimento negli annali della storia lucchese, per cui immaginerete la importanza che da tutti si dà a questo fatto.

L'aula ed i pressi del palazzo comunale sono affollate di curiosi appartenenti ai due partiti, clericale e liberale.

La nomina salve complicazioni di incompatibilità od altro cade sui signori: Pierantoni — Carrara — Navasquez — Ferri — Benvenuti — Landucci — Minutoli — Gianni — Bianchi.

E a supplenti: Paoli — Pieri — Matteucci — Del Papa.

Il cav. Pampari dà lettura della sua elaborata quanto brillante relazione della gestione sua quale commissario Regio. Sarebbe impossibile tracciarvi, anco in succinto telegraficamente, il poderoso lavoro informato ai principi amministrativi i più liberali.

Citerò solo le lodi che porge agli impiegati, ed all'amministrazione passata quanto riguarda correttezza amministrativa, pur rilevando che se altri resultati migliori si fossero potuti ottenere, la mancanza deve ricercarsene nei sistemi non rispondenti.

Molte e molte altre cose traccia chiaramente la relazione ai nuovi venuti, ai quali esorta mantenersi compatti per l'idea liberale con cui conquisero l'amministrazione; compatti per rendere al popolo ed ai contribuenti quella giustizia che è presidio di ordine e di benessere.

Annunziò fra la generale approvazione che 3500 famiglie saranno totalmente sgravate dalla tassa fuocatico, la quale sarà compensata da perequazione da farsi sopra maggiori veri possidenti. La fluttuanza del debito comunale verrà ridotta gradatamente con mezzi e sistemi che la relazione enumera. In complesso la relazione è informata a democratiche innovazioni, ed è piaciuta.

Alla fine il cav. Pampari fu fatto segno ad applausi, meno da parte de' pochi clericali presenti. La relazione, per deliberazione del Consiglio, sarà data alle stampe.

Il consigliere Orsetti propose, tra le approvazioni, un telegramma al Re affermante l'italianità dei lucchesi.

La squadra inglese del Mediterraneo

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 3, ore 4 pom. — (*Corpaci*). — Si ha da Malta che la squadra inglese del Mediterraneo, in seguito ad ordini impartiti dall'Ammiragliato di Londra, verrà quanto prima notevolmente rinforzata. Diversi potenti incrociatori sono già partiti dall'Inghilterra diretti a Lavalletta.

La corazzata "Nile"

(Nostro telegramma particolare)

SIRACUSA, 3, ore 2 pom. — (*Corpaci*.) La corazzata inglese *Nile* ha lasciata Malta diretta per l'Inghilterra avendo compiuto il suo triennio di aggregamento alla squadra del Mediterraneo.

Atti esecutivi pel monumento a Vittorio Emanuele

TORINO, 1. — (*Piero*.) E' noto che non potendosi ottenere dallo scultore Costa, stabilito un termine alla consegna del monumento a Vittorio Emanuele, al quale mancano pochissimi lavori di dettaglio per essere totalmente compiuto, — il municipio di Torino fu costretto ad intentare causa al Costa, in seguito alla quale questi fu condannato alla consegna del monumento pel 31 dicembre 1897.

Da oggi pertanto la città di Torino ha acquistato il diritto di prendere possesso del monumento allo stato in cui si trova. Se non precisamente oggi, il municipio si varrà però del suo diritto. La cittadinanza reclama che si ponga un termine ad uno stato di cose che giudica una canzonatura.

Una volta preso possesso del monumento il municipio potrà commetterne l'ultimazione allo stesso Costa, previ patti ben chiari, o scoprirlo come è, il che non converrebbe certo all'artista — od affidare il compimento ad altro artista — non importa se non torinese.

L'imperatrice d'Austria

(Nostro telegramma partic.)

SAN REMO, 3, ore 4,40 pom. — L'imperatrice d'Austria con seguito giunse oggi sull'*yacht Miramar*; soggiornerà all'*Hotel Royal* durante la stagione invernale.

Per la morte dell'arciv. di Napoli

(Nostro telegramma part.)

CASTELLAMARE DI STABIA, 3, ore 2,45 p. — (*De Luca*) — Per la morte dell'arcivescovo Sarnelli, tutti i negozi sono stati chiusi. Le porte di essi recano la seguente scritta: « Lutto cattolico per la morte dell'amatissimo arcivescovo Sarnelli ». La città è tappezzata di manifesti annunzianti la morte del prelato.

Il nostro sindaco ha spedito al dottor Villani il seguente telegramma:

Interprete dei sentimenti della cittadinanza profondamente addolorata per l'infausta notizia, appresa dai giornali, della morte del bene amato pastore, monsignor Sarnelli, comunico i sensi del generale corruccio e dell'ammirazione per le doti preclari dell'eminente prelato, indicandole l'affetto per l'amato estinto. Compiacciasi far le condoglianze all'illustre famiglia. Sindaco: *Astarita*.

Numerosi telegrammi di condoglianza sono stati spediti alla famiglia di monsignor Sarnelli.

I gravi disordini di Siculiana

GIRGENTI, 3. — Ancora non sono pervenuti maggiori particolari di quelli trasmessivi ieri, perchè il telegrafo, sebbene non interrotto, non funziona a causa dell'immensa confusione che regna in Siculiana.

Oltre il delegato furono feriti il maresciallo dei carabinieri, un carabiniere e una guardia particolare del barone Agnello, tutti con corpi contundenti.

Non si conosce il numero dei feriti fra i dimostranti. Posso solo accertarvi essere stato ucciso con un colpo d'arma da fuoco certo Pasquale Santino, contadino, ventenne.

Le cause della sommossa ancora s'ignorano. La dimostrazione, composta di circa duemila persone, cominciò contro il sindaco Agnello, la cui casa confinante col palazzo comunale si voleva invadere. La segreteria comunale fu interamente distrutta dall'incendio.

* * *

Ore 5 pom.

Eccovi i particolari de' disordini di Siculiana.

Ieri verso le otto moltissimi contadini si trovavano riuniti in chiesa per sentire messa.

Afflitti dalla miseria pensarono di fare una dimostrazione gridando: *Vogliamo pane e lavoro*.

Si recarono avanti alla casa del sindaco cav. Stefano. Questi temendo si chiuse nella propria casa.

Allora la folla tumultuante si diresse al Municipio.

Fu bruciata la segreteria i cui mobili furono unti di petrolio. Nella colluttazione colla forza rimasero leggermente contusi un delegato e tre agenti. I carabinieri per disperdere i dimostranti spararono in aria. Invece una guardia particolare del barone Agnello, nipote del sindaco, sparò a bruciapelo contro il povero Santini che restò fulminato. I dimostranti in segno di protesta portarono il cadavere avanti la casa del barone Agnello.

Quando giunsero a Siculiana i rinforzi e le autorità accorse da Girgenti, la tranquillità era già ristabilita.

Si esclude assolutamente ogni concerto precedente.

I disordini scoppiarono imprevisti dagli stessi dimostranti per quella autosuggestione a cui vanno soggette le folle in simili occasioni.

Se si fosse voluto eccedere maggiormente si sarebbero potuti commettere altri reati gravissimi prima che giungessero i rinforzi.

Scandali fiorentini

(Nostro teleg. part.)

FIRENZE, 3, ore 4,35. — Un giornale annunzia la fuga di un personaggio che occupa un posto in alto luogo, in seguito a un disastro finanziario.

Da mie informazioni, trattasi di un appartenente a illustre famiglia fiorentina, testè dispensato dalla carica che occupava in Corte.

E' falso che sia fuggito poichè trovasi anche oggi a Firenze.

La voce è originata da imbarazzi finanziari e da una faccenda di cambiali che vuolsi si risolva a danno di un gentiluomo fiorentino suo collega, una carica pure di corte.

Lo scandalo è commentatissimo.

I misteri del chiostro

(Nostro telegramma part.)

SANT'ANGELO DEI LOMBARDI, 3, ore 10 ant. — (*Syrius*) Parecchi giorni sono nel monastero di Santa Lucia di Serino morì la badessa, suor Maria Colomba Santoli, appartenente a ricchissima famiglia del vicino paesello di Rocca San Felice.

Le compagne del monastero, ricordando i sistemi d'altri tempi, vollero tenere nascosto il decesso e nel sotterraneo della loro chiesa, nella vecchia sepoltura, collocarono in un loculo il corpo della morta.

Trapelata la cosa nel pubblico e giunta all'orecchio delle autorità, fu subito ordinato il seppellimento del cadavere nel camposanto paesano.

Figuratevi le ire, il dolore, le proteste delle monache. Furono interessati della cosa finanche gli onorevoli più influenti della provincia, i quali se ne occuparono, ma non riuscirono a far violare il Codice.

Di notte si penetrò nel sotterraneo. Il cadavere della suora, intatto ancora, fu tolto dalla sedia sulla quale era stato fissato, e fu deposto nella cassa. Nella notte stessa fu portato a seppellire nel cimitero.

Così è morta una badessa, e le campane della sua chiesa non hanno avuto funebri rintocchi!

Cronaca Italiana

(Da Telegrammi e Cartoline)

Cagliari, 1. — *La Camera di commercio di Cagliari* nella sua ultima seduta votava il seguente ordine del giorno:

« La Camera di commercio di Cagliari, facendo plauso al progetto enunciato dall'on. ministro del tesoro, nella sua ultima esposizione finanziaria, per ripristinare l'obbligatorietà del marchio sui metalli preziosi, delibera inviarsi come voto di adesione, il presente ordine del giorno al prelodato signor ministro, esprimendo l'augurio che la proposta ministeriale possa venire quanto prima tradotta in legge dello Stato ».

Messina, 3. — *Incidente tramviario*. Si è sparsa in città la voce di un grave disastro con morti e feriti, sulla linea tramviaria Messina-Faro.

Mi sono recato colà, e fortunatamente nulla era avvenuto di grave.

Il treno tramviario, per l'allargamento delle rotaie, deragliava sul ponte del torrente Annunziata. Due vetture si inclinarono fortemente. Molto panico e nessuna disgrazia.

La triste voce fece accorrere autorità, pompieri, giornalisti e molta folla.

Brescia, 3, ore 12 mer. — *Feritore della moglie*. — Ieri, Gerovini Giuseppe, cinquantenne, altercando sulla pubblica piazza con la moglie Santini Adelaide le inferiva gravi colpi di coltello alla testa.

Il feritore fu arrestato.

Sant'Angelo de' Lombardi, 2. — *Omicidio*. — A Montella, sulla via pubblica, il giovanetto Carlo Pizza fu pugnalato proditoriamente da Volpe Angelo.

Il grave fatto di sangue fece impressione. E' questo il terzo omicidio accaduto in quel paese in un anno.

DALLA PROVINCIA ROMANA

Un bambino bruciato vivo — Grave ferimento

TIVOLI, 3. — L'altra sera in Vicovaro la contadina Giovanna Ottaviani di 47 anni, maritata a Giovanni Dante, si recò a portare della legna in un forno, lasciando in casa i suoi bambini, Domenico di 8 anni, Filippo di 6 e Francesco di 4 anni.

Quest'ultimo si avvicinò al focolare e la fiamma gli si appiccò alle vesti. Riportò delle ustioni gravi, per le quali è morto.

— Tra Pietro Colarossi di 28 anni, e Domenico Vallati di 27 anni, esistevano vecchi rancori e da questi sorse fra i due, la scorsa notte, una lite.

Il Vallati ferì con quattro coltellate il Colarossi, che è in pericolo di vita. Pietro Colarossi aveva riportato anche una sassata alla fronte che sembra fosse stata lanciata da certo Giovanni Benaglia, cognato del Vallati.

Oggi Vallati e Benaglia sono stati arrestati dal maresciallo Faletti dei reali carabinieri.

Omicidio

SERMONETA, 2. — Sulla pubblica via vennero a questione iersera certi Bernardino Maliziola e Giovanni Corsi. Il Maliziola uccise a coltellate il Corsi. Anche l'omicida rimase ferito. Ora trovasi all'ospedale guardato dai carabinieri.

Ucciso a colpi di pugnale

MARINO, 3, ore 12,45 pom. — Ieri sera verso le 8 in via Garibaldi fu rinvenuto a terra, gravemente ferito di pugnale all'inguine sinistro, certo Francesco Mancioli, di 36 anni. Accompagnato all'ospedale, dopo pochi momenti moriva senza poter pronunziare parola.

Le indagini della pubblica sicurezza poterono assodare che gli autori dell'omicidio erano Giuseppe Torquati e Pio Consoli. Il reato aveva avuto origine da una questione di giuoco in una bettola.

Stamane Giuseppe Torquato è stato arrestato, mentre il Consoli si è dato alla campagna.

Ancora l'esplosione in una fabbrica

VITERBO, 2. — (*Tomar*). Faccio seguito alle notizie mandatevi ieri per telegrafo.

La fabbrica Fontecedro Pignol è situata in campagna a molta distanza dalla porta della Verità. E' un caseggiato a due piani, il primo dei quali è occupato dal macchinario; il secondo è dormitorio degli operai.

La tremenda detonazione prodotta dalla fuga del solfuro nella stanza delle macchine, fece crollare il pianerottolo del dormitorio soprastante ed i poveri operai furono travolti sotto fra le macerie. Fortuna volle che nella caduta, i giacigli su cui riposavano facessero loro scudo e si ebbero per fortunata conseguenza dei contusi e feriti leggermente, meno il figlio del sig. Pignol che è il più aggravato di tutti. Peraltro sembra che egli se la caverà con 15 giorni di cura.

Il danno alla fabbrica non supera il migliaio di lire, e la fabbrica stessa tornerà a funzionare fra breve.

Corriere giudiziario

IL NUOVO ANNO GIURIDICO

(Corte di Cassazione di Roma)

Colla abituale solennità oggi è stato inaugurato il nuovo anno giuridico per la Corte di cassazione di Roma, nella grande sala del trono al palazzo Altieri.

Presiedeva il senatore Ghiglieri, primo presidente del Supremo Collegio, fiancheggiato dai presidenti di sezione Canonico e De Cesare, e dai consiglieri tutti della Corte, riccamente vestiti delle loro toghe di velluto cremisi, con frangie d'oro.

Il discorso d'inaugurazione è stato letto dal senatore Pascale, procuratore generale, dinanzi ad un pubblico composto delle solite autorità e di moltissime signore, mogli e figlie di magistrati.

Riassumere il discorso del senatore Pascale, è una cosa a cui non mi provo nemmeno. Più che un discorso, inteso a rendere conto dell'amministrazione della giustizia quale è stata compiuta dalla Cassazione di Roma nell'anno di grazia 1897, esso è stato la trattazione di due o tre gravi problemi giuridici, ciascuno dei quali avrebbe richiesto un volume. E' successo allora che la materia greve e grave per se stessa ha annoiato il pubblico dei non tecnici; e non ha accontentato per la sua superficialità coloro che in quelle difficili dottrine sono versati.

Senza dire poi che l'onorevole senatore ha sentito il bisogno di condire il suo discorso colla maggior parte dei soliti luoghi comuni contro la perfidia dei tempi, la tristizia dell'ambiente e degli uomini nonchè in modo speciale contro il socialismo a proposito del quale, e per combatterlo, ha citato un autore di... cinquant'anni fa.

Eh via! Da cinquant'anni a questa parte le idee del cammino ne hanno fatto!

Insistendo lungamente su questi concetti, l'oratore ha lamentato che non vi siano leggi sufficienti contro le associazioni che trovano che l'attuale assetto sociale non è il migliore (l'oratore lo chiamava con vetusta parola: *sette*), e dopo avere invocato poco meno che la forca contro i repubblicani, i socialisti e gli anarchici, si è deciso a farci sapere qualche cosa dell'andamento dei ricorsi presentati nell'anno decorso alla Corte di cassazione.

Non posso parlare dei ricorsi civili, perchè l'oratore non li ha nominati; in quanti ai penali ne furono presentati 12,600, di cui 4 mila furono dichiarati innammissibili, 7 mila vennero rigettati e 600 accolti.

La proporzione è assai mite, ma pare sia in gran parte giustificata dalla facilità con cui si viene in Cassazione al solo scopo di prender tempo.

I giudizi di revisione per incorsi errori giudiziari, ordinati dalla Corte, furono sette, e ciò dà argomento all'oratore di discorrere della necessità di migliorare il Codice di procedura penale, ciò che si augura farà l'on. Zanardelli.

Circa l'istituto dei giurati, il senatore Pascale rileva che in 22 casi, la Cassazione dovè ordinare che il processo fosse sottratto ai giurati del luogo ove il reato venne commesso e discusso altrove: ciò che dimostra la decadenza della giuria.

Il discorso proseguendo si occupa di tre questioni:

1° la responsabilità per colpa degli amministratori di un'opera pia nei riguardi degli ammalati. (I lettori ricordano che di questo argomento si occupò la *Tribuna*, quando venne fuori una sentenza che riconobbe la responsabilità degli amministratori di un ospedale ove un ammalato era morto per mancata cura di un chirurgo.);

2° i conflitti tra la Cassazione ed il Consiglio di Stato;

3° le riforme legislative che mirano a rendere indipendente il potere giudiziario dall'esecutivo.

Sono tre questioni gravissime, ma della prima l'oratore ha detto troppo poco fermandosi ad un vecchio bisticcio dottrinario fra *culpa in omittendo* e *culpa in eligendo*; della terza ha detto quasi nulla dichiarando che era una materia nella quale non voleva entrare troppo: e della seconda già trattata in due discorsi inaugurali dal compianto senatore Auriti, l'oratore ha parlato moltissimo, mostrando, se io non ho sentito male, di accedere al concetto di un istituto misto, composto di amministratori e di magistrati per giudicare una volta tanto di quelle questioni che partecipano della natura amministrativa e giudiziaria nello stesso tempo.

Ha chiuso il suo discorso il senatore Pascale con un appello allo spirito d'indipendenza dei magistrati terminando coll'augurarsi una giustizia non solo eguale per tutti, ma che resti sopra tutti.

E così sia.

Fabricius.

IL PROCESSO PER L'ELEZIONE DI PIETRASANTA

(Nostro telegramma particolare)

LUCCA, 3, ore 5 pomer. — (*Mesti*.) L'udienza si apre alle ore dieci. Tra la seduta antimeridiana e quella pomeridiana arriviamo al sessantaquattresimo testimone d'accusa; ne avremo fino a 74, quindi cominceranno quelli della difesa.

Le deposizioni vertono generalmente sopra il danaro offerto e ricevuto, su viaggi pagati, ecc.

Piccola Cronaca

LA „TRIBUNA-SPORT"

E' uscito a Napoli — ossia a Napoli e a Roma — e s'è irradiato per tutta Italia questo giornale, vivamente aspettato dal più brillante elemento della vita sportiva e mondana della penisola.

Questo primo numero della *Tribuna-Sport* — — che è doppio — pienamente risponde alle grandi aspettative e al vasto programma che ci consigliò ad offrire il bellissimo e interessante giornale ai nostri abbonati.

Il nostro *Giovanni Bellezza* — direttore della *Tribuna-Sport* — apre il giornale con un articolo vivace ed arguto sull'interessamento e la passione del pubblico alla vita dello sport, traendone la conseguenza che è questo il periodo più propizio a segnare il grande avvenire d'un giornale di sport.

Segue l'annunzio d'una lettera di *Giacomo Puccini*, grande maestro e gran cacciatore ed ippofilo.

Eduardo Scarfoglio — appassionato yachtsman discorre quindi, con un inno entusiastico dello *sport del mare*.

---

65) Appendice del 4 gennaio 1898

PARIGI

Romanzo di EMILIO ZOLA

Traduz. italiana di G. PALMA - Propr. lett. della Tribuna

E là ad un tratto si sentì, sulla nuca, l'alito ardente della caccia, dei fiati voraci che lo divoravano: già echeggiavano delle grida, una mano lo afferrò quasi: nel soffio tempestoso della sua corsa udì il calpestio dei corpi che si avventavano, si pigiavano. E con uno sforzo supremo, saltò, strisciò, si raddrizzò, trovandosi solo di nuovo, sguinzagliato in fuga furibonda fra le tenere e silenziose verzure. Ma era la fine: inciampò e rischiò di cadere. I piedi rotti non lo reggevano più, perdeva sangue dagli orecchi, aveva la schiuma alla bocca, le coste gli sussultavano per l'ansia affannosa del respiro, come se le pulsazioni del cuore stessero per sfondarle. Stillava d'acqua e di sudore, fangoso, stralunato, straziato dalla fame, più vinto da quella fame anzi che dalla fatica. E nell'ombra che velava poco a poco i suoi occhi smarriti, vide all'improvviso una porta di rimessa, dietro una specie di casina svizzera, nascosta fra gli alberi. Non v'era nessuno, meno un gattone bianco che prese subito la fuga. Egli vi si ingolfò, ruzzolando sulle foglie, tra i barili vuoti.

E vi si era appena sepolto quando udì la caccia galoppare, gli agenti e le guardie in corsa che perdevano la sua pista, oltrepassando la casetta, spingendosi verso le fortificazioni. Il calpestio degli scarponi ferrati si spense, una quiete profonda si diffuse. Egli si era messe ambe le mani sul cuore per soffocarne i palpiti e subito in un tempo di morte, mentre grosse lagrime gli stillavano dalle palpebre chiuse.

Dopo un quarto d'ora di riposo, Pietro e Guglielmo avevano ripreso la loro passeggiata, dirigendosi verso il lago, al di là del quadrivio delle cascate, per tornare verso Neuilly, facendo il giro dall'altra sponda. Ma cadde un acquazzone che li costrinse a ripararsi sotto i grossi rami ancora spogli di un castagno, e la pioggia cadendo più fitta scorsero in fondo ad una macchia una specie di casina, un *cafe restaurant* dove corsero a ricoverarsi. Avevano veduto in un viale vicino, una vettura, solitaria, di cui il cocchiere immobile, aspettava filosoficamente sotto la pioggerella estiva. E mentre Pietro si affrettava, ebbe lo stupore di ravvisare davanti a sè, accelerando il passo, sorpreso probabilmente come loro dall'acqua in una passeggiata pedestre, Gerardo di Quinsac che si rifugiava nello stesso luogo.

Poi credette di aver sbagliato, non trovando il giovine nella sala. Quella sala, una specie di *veranda* vetrata con pochi tavolini di marmo, era deserta. Su, al primo piano, quattro o cinque salottini davano sopra un andito. E non si udiva un suono nè un passo: la casina usciva appena dall'inverno, vi spirava l'umidità degli stabilimenti che la scomparsa della clientela costringe a chiudere da novembre a marzo. Dietro al fabbricato v'erano una scuderia, una rimessa, delle dipendenze, invase dal musco, un cantuccio delizioso d'altronde, che i giardinieri ed i pittori restaurerebbero per le gite galanti e l'allegro concorso delle belle giornate.

— Ma mi pare che questo caffè non sia aperto - disse Guglielmo, entrando nella quiete profonda della casa.

Pietro si era seduto davanti ad uno dei tavolini.

— Ci permetteranno ad ogni modo di aspettare che cessi la pioggia.

Però un cameriere fece la sua comparsa. Scendeva dal primo piano e pareva molto affaccendato, frugando in una credenza per riunire alcuni dolci secchi sopra un piatto. E finì col servire ai due fratelli un bicchierino di Chartreuse.

Al primo piano, in uno dei salottini, la baronessa Eva Duvillard venuta da mezz'ora in vettura, aspettava Gerardo. Era là che si erano dati appuntamento alla Fiera di Beneficenza. I ricordi più dolci ve li aspettavano; poichè due anni prima nella luna di miele della loro relazione, vi avevano avuto degli incontri deliziosi, quando essa non si arrischiava a andare da lui ed avevano appena scoperto quel nido nascosto così solitario, nelle giornate incerte della primavera freddolosa. E certo, scegliendolo per quel ritrovo supremo della loro passione morente, essa non cedeva solo al timore di essere spiata, ma anche all'idea poetica di ritrovare colà i primi baci, perchè fossero forse gli ultimi. Era così grazioso quel rifugio, in mezzo a quel gran bosco signorile, a due passi dai viali dove s'aggirava tutta Parigi! Il suo cuore di innamorata sentimentale ne era commosso fino alle lagrime nella desolazione dell'amarissimo scioglimento che sentiva vicino.

Ma avrebbe desiderato, come nei giorni antichi un giovine sole sulle giovani frondi; quel cielo cinereo, quella pioggia imminente la rattristavano di un brivido. E quando entrò nel salottino non lo riconobbe quasi più tanto era squallido e freddo col divano sbiadito, la tavola e le quattro seggiole.

L'inverno era rimasto là dentro, un'umidità, un tanfo di camera senz'aria, chiusa da lungo tempo. Dei brandelli di carta si erano staccati dalle pareti e pendevano lamentevoli. Delle mosche morte erano disseminate in terra, ed il cameriere dovette lottare colla maniglia per aprir la persiana. Però, quand'ebbe acceso il caminetto a gaz, messo là per quelle occasioni, un caminetto che si accendeva presto e riscaldava subito l'ambiente, la camera si fece un po' più ridente, più ospitaliera.

Eva s'era abbandonata sopra una seggiola, senza neppure alzare il velo fitto che le copriva il volto. Tutta in nero, quasi portasse il lutto del suo ultimo amore, inguantata di nero, non si vedeva di lei che i capelli biondi ancora stupendi, un elmo d'oro fulvo che traboccava dal cappellino nero. Alta e forte, con la vita ancor sottile, il seno magnifico, nulla rivelava in lei la minaccia della cinquantina. Aveva ordinato due tazze di *thè*; il cameriere la ritrovò velata ed immobile allo stesso posto, senza un gesto quando portò il *thè* con un piatto di dolci che dovevano datare dall'ultima stagione.

Poi essa rimase di nuovo sola, immobile, in una specie di fantasticheria piena di dolore. Aveva anticipato venendo al convegno mezz'ora prima del tempo fissato, appunto per trovarsi sola ed aver l'agio di calmarsi per non cedere all'impulso della disperazione. Sopratutto non voleva piangere, facendo proponimento di esser dignitosa, di discorrere pacatamente, spiegandosi da donna che ha certamente dei diritti, ma che non vuol invocare che la ragione. Ed era soddisfatta del suo coraggio, si credeva molto calma, quasi rassegnata, mentre studiava il modo di accogliere Gerardo per dissuaderlo da un matrimonio che considerava come un errore ed una sventura. Ma diede un sussulto e prese a tremare. Gerardo entrava.

— Come, cara amica, siete la prima? Io che credevo di aver anticipato di dieci minuti! Avete avuto la briga di ordinare il the e mi aspettate!

Era confuso e turbato anche lui all'idea della scena disastrosa che prevedeva, ma molto corretto nei modi, si sforzava di sorridere, quasi non risentisse che la gioia galante di ritrovarsi in quel luogo, come nei tempi lieti della loro relazione.

Ma lei, in piedi, col velo finalmente alzato, lo guardava, balbettando:

— Sì, sì, sono rimasta libera prima... Temevo qualche ostacolo... così sono venuta...

E nel vederlo così bello e così affettuoso ancora, smarrì la calma, scordò tutto, i suoi ragionamenti, le sue belle risoluzioni svanirono e vinta dallo strazio della sua carne, dall'impulso invincibile di dolore che l'afferrava al pensiero che essa lo amava ancora, che voleva serbarlo, che non lo cederebbe mai ad un'altra, gli si gettò al collo, delirante.

— Oh! Gerardo, oh! Gerardo! Soffro troppo, non posso, non posso. Dimmi subito che non vuoi sposarla, che non la sposerai mai...

La voce le morì in gola, i suoi occhi si inondarono di lagrime.

Ah! quelle lagrime che aveva giurato di non versare! Scorrevano, traboccavano dai begli occhi umidi in un torrente di dolore intollerabile.

— Mia figlia, gran Dio! tu vorresti sposare mia figlia! Lei con te! Lei fra le tue braccia, sul tuo cuore! No, no! E' troppa tortura, non voglio, non voglio!

Egli rimaneva agghiacciato davanti a quell'impeto di gelosia atroce, in cui la madre non era più che una donna, esarcebata dalla gioventù di una rivale, dal rammarico dei suoi venticinque anni che non potevano tornare. Egli stesso si era recato al ritrovo coi più savii propositi, deciso a rompere lealmente, da uomo ben educato, con ogni sorta di frasi consolanti. Ma non era cattivo: aveva un fondo di debolezza amorevole nelle sue tresche da ozioso, per cui era senza forza contro le lagrime delle donne.

Procurò di calmarla, la fece sedere sopra un divano per liberarsi dal suo abbraccio.

— Suvvia, cara, siate ragionevole. Siamo venuti per discorrere da buoni amici, non è vero? Vi assicuro che esagerate le cose.

Ma essa voleva una affermazione.

— No, no, soffro troppo. Ho bisogno di saper tutto senza indugio. Giurami che non la sposerai mai, mai.

Egli tentò ancora una volta di eludere la risposta.

— Non vi affannate, sapete che vi amo.

— No, no, giurami che non la sposerai mai, mai!

— Ma se ti amo, se non amo che te, via!

Segue un brioso articolo di *Federigo Verdinois* su *Scacchi e scacchisti*.

Il *duca Riccardo Carafa d'Andria* parla del maneggio del cavallo; *Staffino*, con aristocratica finezza, di equipaggi; il *conte Emilio Turati* dà informazioni e primizie sulla futura stagione delle corse, con le considerazioni e la passione d'un competente di prim'ordine.

V'è poi un lungo articolo sui cavalli italiani ed esteri che correranno sui nostri campi di corse; e un *Roma-Sport*, un *Firenze-Sport*, un *Torino-Sport*, che svolgono la vita sportiva di queste città. V'è pure un interessante corriere da Montecarlo-Nizza, ove ora s'accentra l'elemento sportivo europeo.

Seguono le relazioni della Caccia alla volpe di Roma, e vi sono i ritratti del marchese e della marchesa di Roccagiovine, i due più brillanti elementi del mondo sportivo romano.

Un articolo ricco di ricerche e notizie sul ciclismo in Italia è firmato Vito Pardo, e la firma ne dice l'importanza. Dopo l'articolo, è un fascio di notizie ciclistiche d'ogni parte. E poi, notizie di nautica; un articolo di scherma di Vittorio Argento; e circa una pagina dedicata alla caccia, con corrispondenze da tutti i centri venatorii d'Italia.

E non basta. Vi sono le più recenti informazioni di tiro a segno e tiro a volo; un articolo di araldica del conte Filangieri De Candida Gonzaga; e una larga parte di vita mondana illustrata di figure artistiche, quale il maestro Puccini, il tenore Fernando De Lucia, Angelica Pandolfini, il maestro Vitale, l'impresario Musella.

E il giornale annunzia che ha dovuto tenere indietro — dopo tutto questo ben di Dio — una quantità enorme di roba, il che dimostra l'interesse vivissimo che la *Tribuna-Sport* ha destato dappertutto e la via che ha già tracciata.

Completa il giornale una incisione della caccia sul lago di Patria, un giuoco di bigliardo e una rubrica di scacchi affidata a Gaetano Simeoni.

Ricordiamo che, abbonandosi alla *Tribuna*, si ha per un anno la *Tribuna-Sport* per sole **2 lire**. La *Tribuna-Sport* sola, 5 lire all'anno, con ricchi premi.

I numeri successivi promettono di essere non meno belli del primo.

CRONACA DI ROMA

Il Consiglio comunale si riunirà, venerdì prossimo alle 8 1/2 pomeridiane.

All'ordine del giorno è stata aggiunta la deliberazione sul conto consuntivo del 1896. Eccone i risultati finali: entrata lire 30.730,031.91, uscita lire 30.640,417.44; avanzo lire 95,614.47.

Il precedente consuntivo dava un avanzo di lire 450,385.84; quello del '96 è dunque di molto diminuito; conviene tuttavia notare le maggiori spese che si sono dovute sostenere in quell'anno, fra le quali va rilevata quella dell'aggio sull'oro che preventivata in lire 410, ora è salita a lire 621.061.43.

Malgrado ciò — dice la relazione della Giunta — l'avanzo del 1896, per quanto di gran lunga inferiore a quello del 1895 è un risultato che non può non essere soddisfacente tenuto conto che l'amministrazione lungo la sua gestione, ha dovuto provvedere per circa lire 600,000 di eccedenza di spese, mentre nell'esercizio del 1895 le maggiori spese salirono a lire 187.000.

Due carabinieri premiati. — Stamane alle undici, alla caserma dei carabinieri reali, in piazza del Popolo, ha avuto luogo una solenne cerimonia, la premiazione dei due carabinieri Sebastiano De Girolamo e Giuseppe Roccia, i quali essendo di stazione a Gualdo Tadino il 25 luglio '97, domarono, con pericolo della vita, la ribellione di un cacciatore clandestino.

Una compagnia di reali carabinieri era schierata in quadrato nel cortile della caserma, un lato del quale era formato da tutti gli ufficiali della legione presenti a Roma con a capo il colonnello cav. Giovanni La Vista. In mezzo al quadrato stavano i due premiandi, il De Girolamo che ha ottenuto la medaglia d'argento al valor militare; il Roccia che ha conseguita quella di bronzo.

Il colonnello La Vista ha rivolto brevi e degne parole ai due valorosi, dicendo ch'egli era ben lieto di premiarli, dappoichè essi seppero aggiungere altra fronda a quella corona di coraggiosi che già tanto illustra la storia dell'arma, ricca di memorie attestanti i sentimenti del dovere e l'abnegazione. Poi ha decorato i due valorosi mentre la truppa presentava le armi.

Il catalogo illustrato della Regia calcografia. — Il direttore della Regia calcografia cav. Di Lorenzo ha fatto omaggio alle LL. MM. ed ai Principi Reali di una copia del catalogo illustrato dei lavori eseguiti nella Regia calcografia di Roma.

L'opera pregevolissima si compone per ora di dieci tavole comprendenti ciascuna venti riproduzioni fotografiche delle incisioni che possiede la calcografia stessa e di un completo catalogo descrittivo di tutte le incisioni dei capo lavori d'arte di pittura, scultura e architettura.

L'idea di questo catalogo, che esce per la prima volta, è del cav. Di Lorenzo, il quale ne ebbe già incarico dal ministro della pubblica istruzione onor. Gianturco affine di poter avviare nei principali centri intellettuali e artistici, il commercio di questa pregevolissima produzione nostra.

Le LL. MM. ed i Principi mostrarono di gradire il dono, lodando lo squisito amore d'arte e lo zelo con cui questo lavoro utilissimo per la conoscenza delle nostre cose d'arte era stato compiuto.

Abbiamo potuto anche noi, avendone avuto copia, ammirare il catalogo illustrato, come pure un quadro concepito ed eseguito con fine gusto artistico che la Regia calcografia farà distribuire ed affiggere nei principali alberghi all'estero, a fine di *réclame*.

E non dubitiamo che la *réclame* riesca per dare più sicuro spaccio alle opere della nostra regia calcografia, un istituto che fa onore all'Italia e che, a nostro parere, merita tutte le cure del governo per un maggior sviluppo.

Noi ci augureremmo che la regia calcografia, pur non abbandonando le severe vie dell'arte classica, fosse messa in grado di poter seguire i vari e progredienti rinnovamenti dell'industria, aggiungendo agli antichi i più moderni processi. Pochi passi restano ancora a fare perchè la nostra regia calcografia possa prendere il primo posto e diventare centro e scuola di artefici insigni, ai quali poi sia affidato di spargere il gusto e l'intelligenza dell'arte negli stabilimenti industriali italiani.

Caccia alla volpe. — Oggi brillante caccia a Cecilia Metella.

Hanno seguito il *master* marchese di Roccagiovine trenta cavalieri e tra questi il conte di Torino che montava un bellissimo baio con molta decisione ed eleganza.

Una volpe trovata nella campagna a destra procurava un galoppo velocissimo di parecchi minuti ed era uccisa a Tor di mezza Via presso via Appia Nuova.

Furono saltate molte *macerie* e staccionate. La testa e la coda furono offerte a Donna Francesca Prinetti d'Adda ed a Gabriele d'Annunzio.

Mercoledì caccia a Ponte Mammolo.

Nel mondo diplomatico. — Il ricevimento all'ambasciata turca che era stato annunziato per il 9 gennaio, sarà anticipato di un giorno ed avrà luogo la sera dell'8 alle 10 pom. al palazzo di via Palestro.

Il funerale del parroco Bennicelli. — La salma del padre Antonio Bennicelli, parroco della Maddalena, è stata trasportata stamane alle ore 9 1/4 con un imponente accompagno, al quale hanno preso parte la confraternita di S. Camillo, tutti i parroci di Roma, in cotta e stola portando ciascuno torcie accese, i parenti, numerosissimi soci dei circoli cattolici, comitati parrocchiali, il vescovo Lazzareschi, il camerlengo del clero, canonico Martini, in *piuviale* e tutti gli istituti femminili di Roma. Le strade dove è passato il corteo erano affollatissime.

In chiesa ha avuto luogo una solenne messa cantata in musica. Assistevano moltissime dame dell'aristocrazia romana.

Ferimento. — Il bracciante Giuseppe Zeppa ed il macellaio Francesco Piccirelli, incontratisi iersera con il vignarolo Agostino Donati di anni 37, col quale avevano vecchi rancori, vennero a rissa. Il Donati estratto un lungo coltello ferì i due avversari dandosi poscia alla fuga.

Il Zeppa ferito al ventre guarirà in dieci giorni ed il Piccirelli, ferito al fianco sinistro, in 15 giorni.

Dal maresciallo dei carabinieri Fiocchi, il feritore venne poco dopo arrestato.

Tentato suicidio — Oggi alle 12, il falegname Vincenzo Cairo di anni 32 da Osimo, abitante in via Tiburtina, n. 206, per dispiaceri di famiglia, ha tentato di suicidarsi, tirandosi un colpo di coltello al collo.

La ferita, non grave, rimarginerà in otto giorni.

Caduto da un primo piano. — Stamane alle 5 e mezza lo stagnaro Ercole Ballanti, di 22 anni, romano, abitante in via dei Sabelli, n. 26, essendo alquanto avvinazzato cadde da una loggetta del primo piano, riportando delle ferite alla fronte ed una forte contusione al fianco sinistro. Guarirà in 15 giorni.

Ancora del furto di 50 mila lire alla Banca d'Italia. — I lettori ricorderanno che in una spedizione di danaro fatta dalla Banca d'Italia in Roma la sera del 4 luglio 1897 venne sottratto un pacco di 50,000 lire, e che in seguito a ciò furono arrestati i fratelli Giuseppe e Alfonso Arpino, di Ancona, impiegati della detta Banca.

Il commerciante Icilio Tresi, di Ancona, si presentò a quella sede della Banca d'Italia per fare un pagamento. Uno dei biglietti da 50 lire era di quelli sottratti.

Interrogato, disse di averlo ricevuto insieme con boni da lire 50 da un suo corrispondente, il commerciante Leopoldo Margadonna, di Palena. Il Margadonna venne anch'egli arrestato e tradotto a Regina Coeli, ma ora la Camera di consiglio lo ha prosciolto da ogni accusa.

TEATRI

La recite della Duse.

Enorme è stata l'affluenza al *Valle*, oggi, di tutti coloro che si recarono al botteghino di quel teatro a ritirare i biglietti già prenotati per le rappresentazioni della Duse. Nella ressa avvennero anche scene disgustose, tanto che dovettero accorrere carabinieri e guardie!

L'ordine delle rappresentazioni — che, come si sa, hanno principio posdomani 5 — è il seguente: *Magda*, *Seconda moglie*, di Pinero; *Il sogno di un mattino di primavera* e *La Locandiera*; *La signora dalle camelie*; *La moglie di Claudio*.

A queste recite ne seguiranno indubbiamente delle altre, giacchè la compagnia è stata avvertita che dovrà fermarsi a Roma fino a tutto il carnevale.

Eleonora Duse ha recitato a Roma, l'ultima volta, dal 21 febbraio al 14 marzo del 1891. In quella breve stagione, avendo a fianco F. Andò eseguì: *La signora dalle camelie*, *La Moglie ideale* di Praga, che era nuova per Roma; *Casa di Bambola* d'Ibsen, parimenti nuova per la nostra città. *Divorçons*, *Cavalleria rusticana*, *Visita di nozze*, *F'dora*, *Francillon*, *Moglie di Claudio*, *Principessa Giorgio* e *Antonio e Cleopatra* di Shakespeare, la cui interpretazione, in complesso, non piacque.

×

Spettacoli del giorno.

Onde assicurare l'andata in scena della *Bohème* per la sera di giovedì, stasera e domani, all'*Argentina*, riposo.

Domani, al *Costanzi* l'*Excelsior* sarà preceduto dal bozzetto *Gelosia* e dalla commedia napoletana *Aggio perso a Petronilla*.

Ci si assicura che l'impresa del *Costanzi* sta preparando una sorpresa... da sbalordire!

Al *Nazionale* proseguono con successo le repliche del *Talismano*. Per domani sera si annunzia *Fanfan la Tulipe*, una delle migliori interpretazioni della compagnia.

Al *Metastasio*, stasera, il dramma *Pagliaccio*; al *Manzoni*: *I figli di nessuno* ed audizione del grafofono; al teatro *Nuovo*, domani sera, a grande richiesta *Trianon*, ovvero l'*apertura di un café chantant*, con nuovi numeri.

×

Piero ci manda da Torino, 1:

« Col 31 dicembre u. s. è scaduto il termine utile per concorrere al premio di lire 500 che la *Gazzetta del Popolo della Domenica* ha stabilito per un lavoro drammatico in tre atti, che per cura dello stesso giornale verrà fatto rappresentare al giudizio del pubblico.

E' questo il secondo concorso che viene bandito dalla *Gazzetta del Popolo*. I concorrenti quest'anno furono nientemeno che 226.

Quali saranno i martiri che leggeranno questi 778 atti — potendo ancora conservare le facoltà mentali per darne un giudizio? »

×

Ci telegrafano da Torino:

La seconda dell'*Ero e Leandro* stabilì un completo successo.

Migliorata l'esecuzione il pubblico, più attento, rilevò le singole bellezze. All'atto primo fu bissata la canzone d'*Ero*.

Vi furono sei chiamate; al secondo atto due e al terzo quattro.

Spettacoli del 3 gennaio

Argentina. — Riposo.

Costanzi (ore 9) — Spettacolo di prosa e ballo: *Excelsior* (ballo).

Valle (ore 9) — Spettacolo di varietà di L. Fregoli.

Nazionale (ore 9) — Compagnia d'operette Luigi Maresca: *Il talismano*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare di Achille Mauri — *I figli di nessuno*.

Metastasio (ore 9) — Compagnia drammatica Renzi-Gabrielli — *Pagliacci*.

Teatro Nuovo (ore 9) — Compagnia d'operette e fiabe di G. Visconti: *Trianon*.

INFORMAZIONI

CONSIGLIO DEI MINISTRI

Domani ritornerà a Roma l'on. Zanardelli.

Il Consiglio dei ministri si riunirà probabilmente mercoledì 5, per provvedere fra l'altro alla nomina dei sottosegretari mancanti.

Pendono ancora le trattative per il sottosegretariato dell'interno, per il quale è certo per intanto questo, che ci andrà un uomo politico di Sinistra. Da fonte ufficiosa si assicura essere abbandonata l'idea, che pareva probabile, del passaggio dell'on. Fani da palazzo Firenze a palazzo Braschi.

Per il sottosegretariato dei lavori pubblici si continua a fare il nome dell'on. Pinchia.

Avendo l'on. De Bernardis insistito nelle sue dimissioni, deve essere scelto anche il sottosegretario al tesoro ma finora nulla di stabilito. I nomi fatti pertanto ci risultano prematuri.

Restano ai loro posti gli onorevoli Afan De Rivera, Bonin, Palumbo, Fani, Arcoleo, Bonardi, Gianforte-Suardi e Mazziotti.

LA VISITA A PALERMO

Oltre ai Principi reali, sappiamo si recherà a Palermo anche il duca di Genova, la cui presenza è ritenuta opportuna, essendo egli figlio del duca Ferdinando, che i siciliani acclamarono loro re nel 1848. Il duca di Genova vi andrà a capo della flotta, accompagnato dall'on. ministro Brin.

UDIENZE PARTICOLARI

Oggi il Re ha ricevuto in udienza privata il tenente generale senatore Mezzacapo, il capitano di vascello conte Serra ex-aiutante di campo del Re e il comm. Carlo Pouchain gerente della Società per l'illuminazione di Roma, il quale presentò al Re un album di fotografie dei lavori dell'impianto elettrico a Tivoli e a Roma.

L'ON. MENOTTI GARIBALDI AL SIG. BILLOT

L'on. Menotti Garibaldi presidente del Comitato permanente franco-italiano ha inviato una lettera al signor Billot, nella quale, esprimendo il più sincero rammarico per la partenza da palazzo Farnese di chi aveva concorso nell'opera di migliorare i rapporti fra l'Italia e la Francia e di renderli per mezzo di una perseverante azione sempre più cordiali e intimi, augura « che gli stessi sentimenti manifestati nella sua missione, adempiuta con tanta elevatezza d'animo e saldezza di propositi dal signor Billot, saranno divisi dal suo successore ».

L'ON. MARTINI

Ci telegrafano da Alessandria d'Egitto, 2:

« E' qui giunto il regio commissario italiano per l'Eritrea, on. Ferdinando Martini; proseguirà domani per Massaua ».

LE ENTRATE DELLE DOGANE

Le entrate delle dogane nel mese di dicembre del 1897 hanno dato un introito di L. 21,600,000, con l'aumento di un milione e duecentomila lire sul periodo corrispondente del 1896.

ONORIFICENZE

S. M. il Re con *motu proprio* nominava il comm. Orsini Luigi, ex-ragioniere generale dello Stato ed ora consigliere alla Corte dei Conti, grand'ufficiale dell'Ordine mauriziano.

— Si telegrafa da Parigi che il segretario della ambasciata presso S. M. il Re d'Italia, Bonnardet, è stato nominato cavaliere della Legion d'Onore.

NELLA R. MARINA

Il sottotenente Canera di Salasco Giuseppe, imbarcherà sulla regia nave *Trinacria* in surrogazione dell'ufficiale di pari grado Marchini Giacomo.

— *Euro* e, partita da Messina il 2 — *Miseno*, partito da Golfo degli Aranci il 2.

ASSICURAZIONE

Dal Bollettino settimanale *The Weekly Statemen* della « Mutual Life » di New-York, con succursale per l'Italia in Genova, togliamo le seguenti cifre relative ai pagamenti fatti da questa colossale Compagnia di assicurazioni sulla vita, per decessi e scadenze, durante la settimana dal 17 al 23 ottobre 1897:

6 Polizze e dotali scadute	L.	83,924.00
61 Decessi	»	1,329,417.90
Totale dei pagamenti fatti	L.	1,413,341.98
Media giornaliera	»	240,556.90

Cose di Napoli

L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIURIDICO

Stamani ha avuto luogo l'inaugurazione dell'anno giuridico alla Cassazione, con intervento del Principe di Napoli e di tutte le autorità.

Ha pronunziato uno splendido discorso inaugurale il comm. Ricciuti.

Sua eccellenza Ciampa, ha salutato il Principe commemorando poscia l'arcivescovo Sarnelli.

Lo statuto per Creta

COSTANTINOPOLI, 3. — Si assicura che il programma di riforme da applicarsi all'isola di Creta, elaborato dagli ambasciatori, stabilisca che l'isola continui a far parte dell'impero ottomano sotto la sovranità del sultano e con statuto modellato su quello della Rumelia orientale. L'isola di Candia avrebbe una amministrazione autonoma con un governatore cristiano nominato dal sultano per cinque anni coll'approvazione delle grandi potenze. Il governatore disporrà di forza militare composta di gendarmeria e di milizia.

Le guarnigioni turche saranno ridotte appena la sicurezza pubblica lo permetta.

I poteri legislativi saranno esercitati da una assemblea nazionale composta di membri eletti da tutte le classi della popolazione. I progetti di legge che l'assemblea approverà andranno in vigore appena saranno stati sanzionati dal governatore.

Il governatore rimane autorizzato a concludere un prestito di sei milioni di franchi per far fronte ai bisogni urgenti dell'isola.

Tutte le entrate dirette e indirette saranno impiegate a favore dell'isola, la quale pagherà al sultano un tributo annuo, il cui ammontare non è stato peranco stabilito.

Si spera che gli ambasciatori potranno terminare entro ot[illegible] giorni la discussione del progetto di riforme [illegible] Creta.

Il movimento Weyleriano in Spagna

MADRID, 3. — Il *Nacional* dice che sebbene i giornali, che pubblicarono la protesta del generale Weyler contro il Messaggio del presidente Mac-Kinley, siano stati sequestrati, la protesta fu distribuita in tutte le caserme.

Stasera avrà luogo presso Romero Robledo un altro pranzo. Quasi tutti i generali, fra i quali Weyler, vi sono invitati.

Si assicura che il giorno in cui il generale Weyler presentò la sua protesta alla regina-reggente, diciotto ufficiali comandanti di corpo della guarnigione si recarono a felicitarlo.

Un italiano accoltellato in Francia

(*Nostro tel. part.*)

PARIGI, 3, ore 11 pom. — (*Jacopo*). Un operaio italiano, meccanico, certo Giovanni Genova, venne assalito da una banda di malfattori, la notte del 1° dell'anno, in un'oscura via di St. Ouen.

Quei malfattori lo gettarono a terra e lo svaligiarono; poi, malcontenti del magro bottino fatto, lo crivellarono di ferite, e l'avrebbero finito se non fossero passati degli individui reduci da un festino di nozze.

Le coltellate inferte al Genova sono gravi, ma si spera di salvarlo.

Un anarchico graziato

(*Nostro telegramma particolare*)

PARIGI, 3, ore 10.10 ant. — (*Jacopo*.) Il Consiglio dei ministri decise di graziare l'anarchico Cyvoct che venne condannato alla deportazione a vita parecchi anni or sono per un articolo eccitante alla propaganda coi fatti, pubblicato da un giornale di Lione.

Si erano fatte parecchie campagne dalla stampa a favore di Cyvoct, causa la sproporzione fra la pena e il delitto.

Il vescovo di Trieste slavizza le chiese

Proteste

(*Nostro telegr. particolare*)

TRIESTE, 3, ore 9 ant. — (*Cr.*) — E' una lotta ben grave e dolorosa quella che sostiene la popolazione italiana di Trieste, per conservare intatti il suo carattere ed il suo patrimonio nazionale. Lotta contro autorità provinciali, contro Consigli scolastici e perfino contro il clero.

Monsignor Sterk, vescovo di Trieste, ne ha fatta una delle solite. Ha introdotto le funzioni slave nella chiesa della B. V. del Soccorso, con grave scandalo dei frequentatori che protestarono energicamente presso il municipio.

La parrocchia della B. V. del Soccorso conta 8809 cattolici, dei quali solamente 486 sono di nazionalità slovena, ma parlano correttamente l'italiano. Ora, per questi 496, il vescovo sacrifica gli altri 8809. E' ciò giusto?

Con tale procedere si è riacceso il dissidio fra la città e la curia.

L'importante argomento verrà portato nella prossima seduta del Consiglio municipale, il quale non intende tollerare lesioni dei diritti nazionali della città.

Barca norvegese naufragata

LISBONA, 2. — La barca norvegese *Undine* ha naufragato, durante una tempesta, sulla costa portoghese.

Sette uomini dell'equipaggio sono rimasti annegati e otto si sono salvati.

Uno scontro di treni in Inghilterra

GLASCOW, 3. — E' avvenuto stamane uno scontro di treni.

Vi sono un morto e parecchi feriti.

BORSE E MERCATI

Cronaca finanziaria quotidiana

Mercato fermissimo.

Gli speculatori, bene impressionati dalle dichiarazioni fatte in occasione del primo gennaio dai Capi di Stato e dagli ambasciatori delle principali potenze, si misero stamane a comprare allegramente. Esorditi per la Rendita 98,80 ex, si quotò fino 98.85 per chiudere alle 3 pom. domandatissima allo stesso corso.

Parigi pure apre sostenuto a 96,25 e ci invia un corso posteriore alle ore 1 di 96,32.

Valori generalmente fermi. Mulini 156 — Omnibus 215 — Condotte 214 — Risanamento 31 — Metallurgiche 131 1/2. — Deboli i Gas, i quali esorditi 848 piegano fino a 843. Si assicura, a proposito di questo titolo, che la Società sarà costretta ad accettare le condizioni onerose che le impone il municipio.

Cambi più deboli.

Francia 104,80 — Londra 26,44 — Germania 129,70.

BORSE ESTERE

Parigi, 3 gennaio 1897

VALORI		Apertura	Chiusura
Rend.fr. 3 % amm.ant. F.	»	— —	103 05ex
Id. 3% perp.	»	103 02	103 30
Id. 3 1/2	»	106 85	107 15
Rendita italiana 5%	»	96 25 96 22	96 37
Nuovi Consoli L. 2 3/4 %	»	— —	113 [illegible]
Rendita Turca (nuova)	»	— —	25 23 [illegible]
Banca di Parigi	»	886 —	887 —
Egiziano 4 %	»	— —	— —
Rend. Spag. ester. nuova	»	61 09	61 [illegible]
Banca di sconto	»	— —	— —
Banca ottomana	»	— —	562 [illegible]
Azioni Suez	»	— —	3370 —
Meridionali a f [illegible]	»	697 —	696 —
Rendita Portoghese	»	— —	— —
Rendita Russa 4 %	»	— —	94 60
Banca di Francia	»	3570 —	3580 —

Berlino 3 gennaio		Londra 3 gennaio	
Rend. ital. cont.	95 —	Nuovi Cons.	113 [illegible]
» fine mese	95 —	Rend. Italiana	93 [illegible]
Obb. ferr. 3 0/0	58 70	» Turca	21 [illegible]
» Merid.	62 20	» Egiziana	106 [illegible]
» Roma	95 25	Argento	26 [illegible]
» Medit.	— —	Versato alla Banca	
Banca Comm.	115 40	d'Inghilt. sterl.	—
Banca d'Italia	— —	Ritirate	—

BORSE ITALIANE — 3 gennaio 1879.

VALORI	Genova	Milano	Torino	Firenze
Rend. contanti	98 82	98 55	98 60	100 87
Id. fine	— —	98 80	98 85	— —
Id. 4 1/2 %	106 85	— —	— —	— —
Az. B. d'Italia	839 —	— —	838 —	840 —
» ferr. Medit.	518 —	514 —	520 —	528 [illegible]
» » Merid.	720 —	719 —	720 —	734 —
» Nav. Gen.	356 —	357 —	— —	— —
» Raff. Zuc.	322 —	319 —	— —	— —
Obb. ferr. 3 %	— —	305 —	— —	— —
Id. Meridion.	— —	325 75	— —	— —
Cambi dell'Italia sull'estero				
Francia vista	104 80	104 80	104 82	104 80
Berlino id.	129 70	129 72	— —	129 67
Londra id.	26 45	26 43	— —	— —
Londra a 3 m	— —	— —	26 47	26 24

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO per il pagamento dei dazi doganali

(Giornaliero del 4 gennaio 1897)

Pergli aumenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati. . . L. 104.77

Ore 6 1/2 pom. — Parigi chiude fermissima 96.37. Qui seguendo la tendenza quotasi per la Rendita 98.95; Mulini 157; Omnibus 217 1/2 offerti; Risanamento 31; Gas 844 offerto; resto intrattato.

Grani — Affari calmissimi, corsi quasi invariati e si può dire nominali, essendo le transazioni ridottissime.

A New York il redwinher per gennaio chiude in ribasso a cent. 98 1/4.

Sulle nostre piazze si quota:

Genova: grani teneri nazionali L. 30.25 a 31.25; di Russia (oro) 19.50 a 22; grani duri nazionali 29.75 a 30; di Russia (oro) 19.25 a 21.25, al quint. schiavo da bordo.

Milano: grano nostrano L. 30.25 a 30,75; veneto e mantovano 30.75 a 31.25; ferrarese di forza 31.50 a 32; estero 30.50 a 32.25, al quintale.

Torino: grani di Piemonte L. 31.75 a 32.25; nazionali d'altre provenienze 31.50 a 32.50; esteri di forza 31.25 a 31.75, al quintale.

ENRICO PERUGINELLI, *gerente responsabile*

4 Appendice del 4 gennaio 1898

LA FIORAIA

Grande romanzo inedito di SAVERIO DE MONTÉPIN

Propr. letter. della Tribuna - *Riproduzione interdetta*

III.

Filippo di Kerven era di statura superiore alla media e di una elegante magrezza che non escludeva l'idea della forza, e nell'età matura aveva conservato tutto il vigore di un giovane.

La sua faccia, accuratamente rasa e di un pallore bilioso, presentava lineamenti regolari, di una distinzione perfetta, ed era coronata da una capigliatura bionda, tagliata a spazzola, che si inargentava appena sulle tempie.

I suoi occhi, assai grandi e di un colore indeciso che dava nel verde, si velavano abitualmente a metà sotto le lunghe palpebre e sembravano spenti; ma a volte, allorchè le palpebre si sollevavano, una fiamma quasi elettrica si sprigionava dalle pupille.

Le mani bianche, dalle dita lunghe, i piedi piccini e inarcati, offrivano tutti i caratteri di ciò che si chiama *la razza*.

Il giudice istruttore aveva una grande aria ed era impossibile, scorgendolo, di sospettare la stranezza del suo carattere che abbiamo segnalato più su.

Nato a Nantes di una famiglia di nobiltà antica, ma di mediocrissima fortuna, era vissuto in questa città, compiendovi i suoi studi di diritto.

Destinandosi all'avvocatura, si fece iscrivere nell'albo degli avvocati e perorò in tribunale.

Malgrado la sua profonda scienza legale, non riportò alcun successo.

La parola era arida e il suo carattere speciale non si prestava affatto alla ginnastica facondia avvocatesca.

Difendere un accusato, cercare e creare al bisogno delle circostanze attenuanti, raggruppare abilmente i fatti e i particolari che possono far credere alla sua innocenza e attenuare la colpabilità di esso, questo erano altrettante cose che ripugnavano al carattere del signor di Kerven e che egli si sentiva incapace di condurre a bene.

Egli avrebbe aggravato volentieri la posizione dei suoi clienti invece di combattere per essi.

Era nato per accusare, per schiacciare l'imputato, per mettere in piena luce il delitto e la colpa, e provava un vero piacere facendo ciò.

Non appena aveva da fare la parte di accusatore, diveniva abile, perspicace; si appassionava.

Una sola volta si era mostrato brillante avvocato; perchè egli era l'organo della parte civile e perchè la sua orazione aveva delle arie di requisitoria.

Capì subito che la parola e i suoi grandi effetti non entravano nei suoi mezzi e che egli non sarebbe mai arrivato a conquistarsi la riputazione e il successo nella carriera di avvocato.

Ciò che gli occorreva era la segregazione del gabinetto del magistrato istruttore, la solitudine col prevenuto, tutti gli agguati dell'interrogatorio, perfido a forza di abilità.

Conseguentemente fece e fece fare attivi passi per entrare nella magistratura e ottenere le funzioni terribili che convenivano tanto bene al suo temperamento e ai suoi istinti.

Figlio e fratello di magistrati stimatissimi, non gli mancavano i protettori.

Venne nominato giudice istruttore presso il tribunale di Nantes e non tardò a farsi notare.

Ma Nantes non gli bastava.

Era ambizioso, e d'altronde ragioni del tutto personali — che ci saranno bentosto svelate — gli facevano desiderare con ardore di giungere a Parigi.

A Parigi, ove avrebbe potuto brillare in prima linea, non ne dubitava, e farvisi una posizione eccezionale.

Suo padre e sua madre erano morti ed egli aveva ereditato da essi una modestissima fortuna.

Suo fratello Gerardo, procuratore generale a Caen, li aveva seguiti quasi subito nella tomba.

Gerardo, arricchito da un buon matrimonio, lasciava un figlio unico al quale legava un milione e mezzo. Filippo fu nominato tutore del nipote, Ruggero di Kerven, e si incaricò dell'educazione del ragazzo non per affetto verso di lui, non per un tenero rispetto verso la memoria, ma per potere aggiungere alla sua riputazione di magistrato impeccabile quella di uomo pieno di cuore e di abnegazione per la propria famiglia.

Filippo di Kerven, profondamente ipocrita, non agiva mai che in vista dell'opinione pubblica.

Grazie all'abilità machiavellica di cui era ampiamente provvisto, egli non durò nessuna fatica ad ingannare il mondo.

Fu onorato e rispettato. Lo si citò a modello: non si parlò di lui che con ammirazione.

Il magistrato provava per questo trionfo una gioia tanto più profonda, si inorgogliva tanto più di ingannare la società e di scroccarle la stima in quanto che vi era nel suo passato un delitto sconosciuto - che non tarderemo a conoscere - e che doveva spingerlo fatalmente a nuovi delitti.

Grazie all'influenza del suo compagno di collegio, del suo amico intimo, conte Giorgio di Lagarde, ricco armatore di Nantes, sposato alla signorina Marcella di Lussac, la prima delle ambizioni di Filippo fu soddisfatta: egli ottenne di essere nominato giudice istruttore a Parigi, ove il signor di Lagarde possedeva un palazzo.

La lettera che abbiamo messa sotto gli occhi dei nostri lettori al principio di questa veridica storia ha dovuto far loro comprendere in modo bastevole quali fossero i legami che univano Filippo di Kerven alla signorina di Lussac, divenuta contessa di Lagarde.

I fatti che seguiranno, getteranno una luce più completa sul passato di questi due personaggi, che rappresenteranno una parte importante nel nostro veridico racconto.

Non appena Andrea, il cameriere, aveva richiuso dietro a sè la doppia porta del gabinetto di Filippo Kerven, il volto severo del magistrato si rischiarò, un lampo si sprigionò dalle sue pupille, ed egli si slanciò verso la visitatrice con un ardore e una vivacità tutte giovanili, esclamando:

— Marcella... cara Marcella... quanto sono felice!...

Ma non terminò la frase.

La fisonomia della signora di Lagarde, che sorrideva al momento della sua entrata nel gabinetto di Filippo, si era alterata bruscamente.

I suoi occhi si erano a un tratto oscurati, e una profonda ruga le solcava la fronte.

— Siamo perduti! - mormorò ella con voce sorda.

Un fremito corse per la vita del magistrato.

— Perduti! - ripetè egli aggrottando le sopracciglia.

— Sì.

— Come?

La contessa cavò febbrilmente dal corsetto la lettera che aveva ricevuto in casa un'ora prima.

E la tese a Filippo.

— Leggi, disse.

Il contegno di Marcella, l'alterazione dei suoi lineamenti, nonchè le parole da lei pronunciate, avevano già portato il turbamento nell'animo del signor di Kerven.

Egli era troppo perspicace per non comprendere che la lettera presentata da Marcella doveva contenere delle cose di una gravità terribile, l'annuncio di una catastrofe imprevista, ed esitava a prenderla.

— Che cosa è dunque? - balbettò.

— Leggi - ripetè la contessa. - Leggi e fa presto, perchè i momenti sono preziosi.

Il signor di Kerven prese la lettera e i suoi occhi si fissarono sulla soprascritta.

Egli riconobbe il carattere.

— Di tuo marito... - balbettò egli.

Per la terza volta, la signora di Lagarde ripetè.

— Leggi! Ma leggi, dunque!

Filippo cavò la lettera dalla busta e lesse.

Il colpo che doveva aver luogo si produsse.

Le mani del magistrato tremarono.

Il suo volto divenne livido.

Un sudore freddo gli bagnò le tempie.

Immobile, in un'attesa muta, la contessa seguiva con lo sguardo sui lineamenti dell'amante l'impressione prodotta da ciò che accadeva in lui. Sembrava che studiasse la natura e la violenza della emozione di lui.

Quando ebbe terminato di leggere, Filippo si abbandonò su di una sedia, come se le sue gambe indebolite rifiutassero di sopportare il peso del corpo.

Tutto in lui esprimeva il più profondo, il più insormontabile spavento.

— Avevi ragione... balbettò egli: siamo perduti...

— Non trovi da dire altro? chiese sprezzantemente la signora di Lagarde avvicinandosi a lui.

— Ripeto le tue proprie parole che sfortunatamente, non sono che troppo vere!... Tu conosci la violenza di carattere di tuo marito, le sue ire indomabili! Noi lo inganniamo da diciannove anni ed egli adesso ne ha la prova... Egli vuole vendicarsi, ha il diritto di volerlo e sarà spietato!... Le sue minaccie non sono vane... e farà tutto quello che annunzia.

ROCCIA SANGUIGNA

Grande romanzo inedito di CARLO MÉROUVEL

Non lo fece.

Soggiunse soltanto a guisa di monito:

— Non bisognerà ricominciare, perchè quegli individui sono molto canaglie e pericolosi, a quanto si assicura.

E non se ne parlò più.

Quell'americano dell'Illinois era un filosofo.

Perchè cambiare?

Egli tentava di mettere in pratica l'assioma dei dentisti:

— Guarite!... Non strappate!

Il vecchio Girolamo gongolava per l'accaduto.

Una provvida reazione si manifestò nell'animo della povera ballerina, in seguito a questo terrore passeggero.

Pensando al pericolo al quale era sfuggita ella giurò a sè stessa di essere savia per l'avvenire e di non più rimetter piede nel *bar* della via Provenza.

Del resto il bel Marziale aveva perduto ogni prestigio ai suoi occhi.

Nelle foreste di Parigi, come nel deserto il cuore delle femmine - non diciamo delle donne - si dà ai vittoriosi e si chiude ai vinti.

Che dire di più?

Miseria genera inganni.

L'agenzia Fribourg e C. ha provato delle sventure.

Il gobbo, diventato imprudente per bisogno, ha conosciuto le tristezze della via di Mazas e Huchard è ridotto a dirigere un ufficio di collocamento in una sottoprefettura, magra prebenda.

Buscaret, in possesso di una rendita che lo mette al sicuro dal bisogno per il resto de' suoi giorni, senza permettergli nondimeno di mantenere delle étare di alto bordo, occupa i suoi ozii passeggiando per le vie di Parigi. Pedina i viandanti per abitudine e scolpisce teste da bastone che ottengono sempre un certo successo.

Roubault è al servizio del marchese de Bordes come per lo passato. Ha collocato presso la marchesa l'ex-cameriera di Teresa, in qualità di guardarobiera, dopo averla sposata.

Sono ricchi, e restano in casa de Bordes per puro attaccamento.

Dove starebbero meglio, del resto?

Il vecchio duca de Lussay vive sempre ed è arzillo come a sessanta anni.

La felicità, unita ad una certa dose di scetticismo, conserva meglio di tutti i frigoriferi alla moda.

Carolina ha abbandonato via della Pace per ritirarsi in campagna, ed il vecchio capitano Tonnelier ha lasciato la sua casetta di Souvilly per ritirarsi dal mondo.

Il celebre magazzino porta in lettere d'oro, su una insegna nera:

ALESSANDRINA

Senza essere decaduto, ha perduto qualche cosa delle sue aristocratiche apparenze.

La proprietà dell'ex-novizia di Quimper si trova in Senna e Marna, non lungi da Lussay.

Quella del capitano Tonnelier misura soltanto quarantadue piedi quadrati ed è circondata da un bel cancello guarnito di piante arrampicanti, nel cimitero di Souvilly.

Dei tre compagni di Paynel-ranch, due sono ancora di questo mondo.

Fremont, il bravo fittaiuolo normanno, ha comperato una fertile fattoria dove si reputa felice come un re - perchè mai si dice così? - E' ammogliato ad una bella campagnuola, florida e superba, dei dintorni di Caen, ed alleva già un piccolo Fremont di diciotto mesi, che sarà agricoltore come lui.

Guirec, è soldato.

La baronessa di Kerdaniel gli scrive sempre e l'incoraggia.

Quando tornerà dal reggimento non avrà che a scegliere un impiego, e le protezioni nè il denaro gli mancheranno.

Ma tornerà?

Il povero pescatore serba in cuore una di quelle rimembranze contro le quali il tempo, spesso vittorioso, non è sempre il più forte.

Il marchese Raimondo de Bordes ha adempiuto con soddisfazione comune l'ufficio suo di esecutore testamentario di Teresa, la sua cara morta.

La pace è rientrata nel suo palazzo, e di giunta in quello del vecchio duca di Lussay.

In tutta Parigi non si troverebbe una famiglia più d'accordo della sua.

La vecchia e la giovane marchesa, il vecchio duca e Raimondo sono legati da un vincolo di più; quello di una tenerezza comune per Susanna, o piuttosto per Raimonda diventata baronessa di Kerdaniel.

Non vi è essere più simpatico, più distinto, più attraente, più dolce e grazioso di questa giovane allevata in un villaggio di pescatori, come figlia di poveri.

Il matrimonio delle due sorelle venne celebrato lo stesso giorno, senza chiasso e senza pompa, nella chiesa di Souvilly, dove pochi mesi prima aveva avuto luogo la triste cerimonia che abbiamo descritta in poche parole.

Giovanna e sua sorella erano vestite di nero; felici e desolate ad un tempo.

Il ricordo della fine tragica della contessa e di Giovanni Redon aleggiava per dir così sopra alle loro teste.

Entrando in chiesa Raimonda potè udire queste parole che una contadina mormorava all'orecchio della sua vicina:

— E' per quella là che sua madre si è uccisa.

Ella nascose il volto in un fazzoletto e proruppe in lagrime.

Ed il barone Paynel udì dal canto suo questo grido di ammirazione sfuggito a un'altra che additava colei che egli stava per prendere in moglie:

— La contessa in persona, mia cara!...

Questa contadina aveva ragione?

Non era egli stato colpito come lei, nel palazzo di Bussey, da questa rassomiglianza prodigiosa?

Accanto agli sposi vi erano soltanto pochi intimi: i Breville, Fremont, ed altri due o tre, in capo ai quali bisognava contare l'ottimo capitano Plessis e Lachaume, l'ordinanza del tenente.

Il capitano Plessis era in estasi.

Era così bella la sposa!

Oh, come comprendeva la tristezza dell'amico suo, quando era laggiù, al Tonchino, ferito e temeva di non rivederla più.

Il marchese de Bordes era assente.

Nessun membro della sua famiglia assisteva colei che nondimeno era sua figlia per il sangue e più ancora per il cuore.

Ma, il mattino, la sposa ed il suo fidanzato avevano ricevuto gli auguri più calorosi delle due marchese e del vecchio duca di Lussay, che li trattavano come loro figli di adozione.

All'uscir della chiesa Giovanna e sua sorella si gettarono nelle braccia l'una dell'altra senza pronunciar parola.

Esse si sentivano spinte da una forza superiore; quella dell'ordine dato ad esse dalla loro madre, che nel punto di morire disse loro:

— Amatevi.

Hanno obbedito senza fatica.

Le loro anime si comprendono; i loro cuori battono all'unisono.

Non vi sono amici migliori dei due cognati.

Si potrebbe dire che sono fatti l'uno per l'altro.

— Su misura! - secondo l'espressione del capitano Plessis.

Tre anni sono passati su questa felicità.

Essa va consolidandosi.

Conoscendosi meglio, le due sorelle ed i loro mariti hanno appreso ad amarsi anche più.

Il tempo ha addolcito le triste rimembranze; ed è così grande la gioia di vedersi d'attorno della gente felice per merito proprio, che tutti i dolori finiscono con l'attenuarsi al cospetto di tanti volti sorridenti.

Le due sorelle continuano l'opera del conte di Bussey e della loro madre.

Sono adorate.

L'angolo della Nievre che abitano la maggior parte del tempo è un paradiso.

Il maniero di Kerdaniel è rimasto su per giù quello che era. Le sue mura sono consolidate, i suoi dintorni meglio coltivati; ma di dentro niente si è cambiato.

Colei che per tutti i pescatori della costa ed i fittaiuoli del cantone resta la piccola Susanna di Landeven, vi si reca a passarvi almeno due o tre mesi all'anno.

Ella ha comperato tutto ciò che hanno voluto venderle; ha restaurato tutte le case, ed arricchiti tutti i suoi vecchi amici.

A lei si potrebbe applicare, completandolo, il discorso di un bravo curato di campagna ai suoi parrocchiani:

— Se temete una sventura pregate il buon Dio di risparmiarvela; ma se vi è capitata andate a trovare la piccola baronessa perchè vi ponga riparo.

Possa l'avvenire essere propizio come il presente alle due figlie della contessa di Bussey e possano esse non meritare altro epitaffio che questo: « Furono felici e non ebbero storia. »

FINE.

Stabilimento tipografico della Tribuna.